

Un New Deal matrimoniale

In California, termometro del paese, falliscono il 50 per cento delle unioni - Si indicano le cause nella rivoluzione sessuale e nella società tecnologica - Nasce un tipo di contratto che garantisce i due coniugi, « come la Costituzione »

15.6.72

(Dal nostro corrispondente) New York, giugno.

In America, il matrimonio sta cambiando. « Come istituzione è sempre di moda », scrive il *New York Times*, « ma nella forma tradizionale è entrato in crisi ». Si celebrano 2 milioni 200 mila nozze all'anno, ma si concedono 780 mila divorzi, un aumento del 33 per cento dal 1962, e in California, « termometro » degli umori del Paese, fallisce ormai il 50 per cento delle unioni. Come gli sposi, così i divorziati annunciano l'evento con le apposite *cards* o cartoline.

La crisi del matrimonio è il fenomeno dell'anno. Le cause editrici ne traggono *best-sellers*, come *Open marriage* di Nena e George O'Neill, e Hollywood vi riscopre un filone fortunato. Abili nell'individuare le conseguenze della crisi — droga, pornografia, delinquenza minorile — i sociologi non lo sono altrettanto nel delinearne le cause. Gli O'Neill parlano di « abdicazione di responsabilità dei coniugi », Kathrin Perutz e Jessie Bernard di « falsi sogni ». Tutti propongono una *new relationship*, ma nessuno sa esporla in termini concreti. « E' più facile la diagnosi che non la cura di questa malattia americana », commenta il *New York Times*.

Con la crisi, una frenesia di esperimenti ha travolto i due sessi. Ho visitato una comune del « villaggio » di Greenwich, qui a Manhattan. Tra ragazzi e ragazze sono in undici, e hanno dai 18 ai 25 anni. « Ci siamo impegnati a spartire tutto », mi hanno detto, « dall'amore alla pagnotta ». Nessuno è coniugato e chi non ce la fa più se ne va come è venuto. Ho incontrato John e Marjorie: preferiscono la vita a due,

Gli esperimenti

« ma senza interferenze dello Stato o della Chiesa. Abbiamo messo entrambi i nomi sulla cassetta delle lettere, e alleviamo liberamente nostra figlia ». Come una coppia « normale », lottano per la macchina e il mutuo per la casa.

Gli esperimenti non sono limitati ai giovani. Il *wife swapping*, lo scambio delle mogli nelle serate allegre, il *group sex*, il rapporto sessuale di gruppo, moderno eufemismo per orgia, e il *naughty weekend*, il fine settimana 'libertino', si svolgono anche nelle comunità più mature e rispettabili. Nel disorientamento, emerge tuttavia un tipo nuovo di legame, quasi un matrimonio all'americana. Esso consiste nell'adattamento dell'istituzione ai bisogni di questa o quella coppia. La rivista *Time* ne ha riscontrato esempi da Berkeley a Boston, da Detroit a Miami.

Sposati da otto anni, i coniugi Ted e Fran Watkins si sono scambiati i ruoli: « lui » accudisce alla casa e ai due bambini, lava e fa la spesa; « lei » lavora nei *computers* e coltiva l'hobby letterario. Barbara e Maurice Zilber, invece, hanno ciascuno un impiego a mezza giornata: « lui » bada alla famiglia ogni mattina, « lei » al pomeriggio, e a turno si tengono libera la sera. Ogni modifica viene messa per iscritto.

Il contratto più celebre è quello di Martin e Alix Shulman, un dirigente d'industria e una scrittrice di New York. Esso poggia su quattro principi generali: 1) ciascun membro della famiglia ha diritto ai propri valori; 2) l'impiego meglio retribuito non è necessariamente il

più importante; 3) la responsabilità dei figli e della casa va divisa in parti eguali; 4) si fa *fifty-fifty*, metà a testa, per i piaceri oltre che per i doveri. Alix ha dichiarato alla rivista *Life* che con tale accordo « la personalità mia e quella di mio marito ottengono la massima soddisfazione ».

Il matrimonio all'americana gode del favore dei sociologi. In *Open marriage*, Nena e George O'Neill affermano che « i cambiamenti cementano l'unione » e che, « per i coniugi, innamorarsi l'uno dell'altro è un avvenimento ciclico ». Ho parlato a Jessie Bernard, che ha pubblicato di recente *The future of marriage*. « Questi contratti, mi ha detto, colmano il divario che esisteva prima nel matrimonio tra l'uomo e la donna ». Statistiche alla mano, la Bernard ha accertato che la condizione coniugale « rendeva l'uomo più energico, felice e sano », sicché non si trovavano scapoli in cima alla scala del successo, mentre accadeva il contrario per la donna.

Le femministe sono le più accese sostenitrici del « New Deal » matrimoniale. Su Ms (abbreviazione che indica sia la nubile sia la coniugata) Gloria Steinem ha così riassunto l'accordo ideale: 1) la moglie conserva il proprio cognome; 2) i figli scelgono il loro; 3) si usano gli anticoncezionali a turno; 4) si stabilisce prima delle nozze se avere o no bambini, e quanti; 5) se avere residenza, appartamenti, camere separate; 6) come dividere le faccende domestiche; 7) se conservare una certa libertà sessuale, « ad esempio, un giorno o due alla settimana ». Particolare cura è dedicata all'aspetto patrimoniale

Un mondo flessibile

dell'unione: la moglie, nel « contratto », può esigere che il marito la segua in un'eventuale sua nuova sede di lavoro, e non più viceversa. E se la sua retribuzione è inferiore per effetto della « discriminazione maschile », può chiedere al consorte un'indennità compensativa. Alle femministe, in tale contesto, non è spiaciuto il « contratto » Aristotile Onassis-Jacqueline Kennedy, supposto che esista veramente, in cui il miliardario si impegna a versare 600 mila dollari annui alla sua compagna, e a pagare una « penale » di 10 milioni di dollari in caso d'abbandono.

Ho chiesto a Jessie Bernard se non pensa che in questa maniera il matrimonio sia snaturato sia come sacramento sia come atto civile. « Il matrimonio è come la Costituzione », mi ha risposto. « E' un punto di riferimento: vi apportiamo cambiamenti, la pieghiamo alle nostre esigenze, ma ci dà comunque una certa stabilità. Riflette il costume e la moralità correnti, non può essere né uno strumento di conservazione, né uno di riforma ».

Si torna così alle ragioni della crisi. Nella forma tradizionale, l'istituzione del matrimonio è superata? Molti pensano che per l'America lo sia. I motivi addotti sono sostanzialmente due: la rivoluzione sessuale e l'avvento della società tecnologica. Dice Kathrin Perutz che « volere mantenere il vecchio matrimonio è come esaltare la civiltà vittoriana nell'epoca della conquista della Luna ». Più prosaicamente, i ragazzi conosciuti al « villaggio » mi

hanno dichiarato: « Non è ro che quanto andava bene per i nostri nonni vada ancora bene per noi: il loro era il mondo della rigidità, il nostro è flessibile ».

Nell'America che vive nel Duemila, su flussi in perenne mutazione e dove si contesta ormai anche l'*input* e l'*output*, di cui il matrimonio è il pilastro, la crisi era inevitabile. Mentre difendono il concetto della famiglia e dell'unione coniugale come « atomi di ogni struttura civile », Nena e George O'Neill insistono sulla necessità di forme matrimoniali nuove: « Quelle antiche sono residui delle tradizioni giudeo-cristiane, delle economie agricole, le ultime sopravvissute alla tempesta dell'industrializzazione, e oggi insufficienti ».

Quanto al sesso, come afferma il ginecologo Philip Sarrel dell'Università di Yale, « esso non è più qualcosa che gli uomini fanno alle donne ». Le spose che arrivano vergini all'altare o davanti al « giudice di pace » costituiscono ormai una sparuta minoranza (il 30 per cento circa, secondo i sondaggi della rivista *Life*).

In America i giovani escono di casa a 17, 18 anni, vanno a vivere da soli o con coetanei. A differenza di molti loro genitori, non ritengono le nozze un punto di arrivo ma un punto di partenza. In un certo senso, sono più esigenti: sanno che vogliono dal loro *partner*, come sogliono dire, sia nell'amore che nel lavoro quotidiano, e preferiscono provare più volte, « senza impegno », che consegnarsi subito « legati mani e piedi a uno sconosciuto », come mi hanno spiegato John e Marjorie.

Ennio Caretto

Quanto è cambiato il matrimonio

I tabù vittoriani sono remotissimi, e tuttavia può rivelarsi più solida l'unione di due « partners » eguali

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 9 marzo. Qui come altrove, un giorno dopo l'altro, stampa e televisione, sociologi e futurologi lanciano lo stesso segnale d'allarme: il matrimonio sgonzizza. Di tutte le istituzioni umane, questa, che è forse la più antica, sembra divenuta d'un tratto fragile, stanca ed inutile. Ma non è questa l'opinione di un piccolo « classico », pubblicato ogni marzo da diciassette anni a questa parte, l'opuscolo *Getting married*, ovvero « Sposarsi ». Il 1972 — dichiara la sua fresca e simpatica prosa — vede la nascita di un nuovo matrimonio, ed è più sano, onesto e piacevole di quello su cui si versano tante lacrime.

Sono parole che vale la pena di ascoltare, perché il libretto è edito dall'Associazione dei medici, la « British medical association », e perché la sua autrice, la dottoressa Elizabeth Penrose, ha sempre alleato il buon senso alla sensibilità sociale ed umana. Da diciassette anni questo *best-seller* indica in che direzione va, o dovrebbe andare, il matrimonio, per lo meno in Inghilterra. A chi si sposa in questi mesi dice: « Siete fortunati. Dovrete mostrare maggior senso di responsabilità ma sarete liberi di fuggire tutti i vostri rapporti come vorrete ». E' l'unione di due pari, più padroni del loro destino di quanto lo fossero nonni e genitori.

La grande, rivoluzionaria novità è la libertà di scelta. I giovani non si sposano più perché devono, ma perché vogliono. Leggiamo nella prefazione: « Le pressioni morali e finanziarie del passato sono adesso un ricordo... E'

assai improbabile che una signorina si mariti perché teme d'essere incinta o che una coppia di amanti vada in chiesa o in municipio per non scandalizzare i vicini: ed è assai improbabile che una ragazza si sposi perché non sa come mantenersi da sola o perché non ha altro modo di evadere da casa ». Chi accetta l'« impegno legale », lo desidera: e da questo diverso atteggiamento deriva — si spera — una maggior consapevolezza delle difficoltà, dei rischi e degli obblighi.

L'altra novità è la presenza nel matrimonio di due *equal partners*. Sono « eguali », perché « le vecchie linee di confine delle responsabilità divise stanno scomparendo rapidamente ». Cambiano consuetudini, cambiano leggi, e laddove l'evoluzione è troppo lenta i « movime di liberazione della donna » spingono, qui e in America per accelerare i tempi. La prima volta, l'opuscolo verte: « Marito e moglie sono preparati insieme a lancia familiare. Se lavorano entrambi, il bilancio deve includere ambedue i diti ». Nessun *business* prarvive se i soci « *n* spartiscono equamente fitti ».

Il sesso occupa Melvyn, e la dottoressa Pollock definisce « molto, piacevole ». Senza un'« nia fisica », un matrimonio trova presto in cattiva case, oggi forse più è passato. Alle donne, le rose dice: « Non lasci sopraffare dalle faccende mestiche. Far l'amore, importante che strar entrambi i coniugi ratta: « Non dedicate all' soltanto il sabato sera, anche domenica mat

Cercate di tenere il rapporto fresco ed eccitante. Certo, il letto è il posto più comodo, ma ve ne sono altri. Ricordate la barzelletta degli sposini che, delusi, sospiravano dal balcone dell'albergo: « Com'era più bello sul sedile della vettura! ».

Il fatto interessante è che in questo « matrimonio '72 » i valori spirituali sembrano affermarsi più chiaramente che nelle unioni all'antica.

Scomparsi i tabù sessuali, scomparse o quasi le pressioni familiari e ambientali, diminuite le preoccupazioni finanziarie, in questo mondo per molti versi più semplice e più libero, gli affetti possono vibrare con maggiore e più sincero slancio. La Penrose scrive che la nuova *partnership* poggia su quattro C, e non occorre tradurle, « *Compromise*, *Consideration*, *Communication* and *Cooperation* ». « Viziatevi a vicenda fin dall'inizio. Siate sempre insieme, in ogni pensiero ».

Mario Ciriello

THE OBSERVER REVIEW, 21 MAY 1972

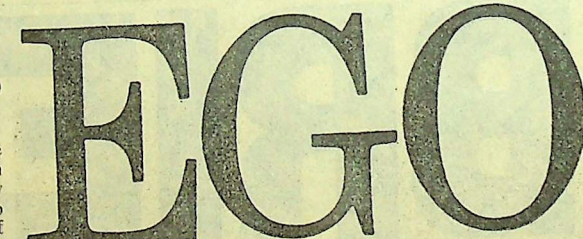
Marriage in the balance?

FOUR years ago Dr Jessie Bernard, a leading American sociologist in the field of family relations, was commissioned to write a book on the future of marriage. 'It seemed to me one of the simplest assignments in my professional career,' she recalls. 'I felt I could do it in a few months, without much effort.'

Dr Bernard was wrong. Her honest research took her in directions she had not envisaged and led to a conclusion she had never previously formed: that modern Western marriage is bad for wives. 'There are two marriages in every marital union', she discovered. 'His and hers. And his is better than hers.'

Statistics provided overwhelming proof that while his marriage gives more emotional stability than he would have if he stayed single, hers frequently causes nervous diseases that she would be unlikely to suffer doing an interesting paid job.

Dr Bernard's book, 'The Future of Marriage,' to be published in the United States this week, is likely to become as important in its way as Kinsey. She concludes that the marriage of the future must take a different



form: one in which husband and wife share roles, each working part-time at a job and part-time at child care and housework — an option which will become increasingly possible with the popularity of the four-day work week.

'Wives are driven mad,' she says, 'not by men but by the anachronistic life style in which marriage is structured today — which demands that all wives be housewives. In truth, being a housewife makes women sick.' The sickness — which Dr Bernard labels Public Health Problem No. 1 — stems from the frustrations and isolation of their lives. One solution may be the build-

Joyce Egginton

La donna vuol essere pienamente padrona del proprio destino

Diritto di famiglia, riproduzione della specie e crisi occupazionale sono i punti fondamentali della lotta per l'emancipazione femminile

Platea turbolenta e imperante l'altra sera al Club Turati di Milano per il dibattito « il ruolo della donna nella società » che Ebeira Badaracco, in qualità di moderatore, ha faticato non poco a contenere.

Iniziatosi all'insegna dell'impegno e dello zelo che ha caratterizzato le analisi di Giovanni Chiara Scarano dell'Associazione giuriste italiane, di Gisella Floreanini dell'esecutivo nazionale dell'UDI, di Margherita Pini Boniver del Movimento di liberazione della donna (MLD) e di O-

rietta Avenati del Fronte italiano di liberazione femminile (FILF), è poi degenerato in seguito all'incanto intervento del solito paio di uomini che in riunioni del genere sentono ansiosamente il dovere di giustificare con pretesti banali la mancata emancipazione femminile.

Ma lasciamo da parte la burrascosa reazione del pubblico femminile presente per venire al tema del dibattito, tema che in questi ultimi anni si è imposto con violenza alla società e che oltre a coin-

volgere la donna come entità sociale finisce per mettere pesantemente in discussione tutti quei valori che giustificano e mantengono in equilibrio l'attuale organizzazione della società.

I tre punti fondamentali, emersi nel corso del dibattito, sui quali si fonda la lotta per la liberazione della donna, sono infatti: diritto di famiglia, riproduzione della specie e crisi occupazionale.

Cominciamo dall'ultimo punto, identificato dalla Floreanini come uno dei nodi critici che impediscono alla donna di distruggere e superare la separazione dei ruoli, comune denominatore di tutte le lotte di tutte le donne del mondo. Ebbene le società a capitalismo avanzato, anche se hanno portato la donna in fabbrica e in ufficio, accentuano con metodi subdoli e sottili l'emarginazione e la dipendenza sociale della donna, togliendole anche quella parte di personalità e di funzione autonome che, nei limiti della subordinazione al capo famiglia, aveva nella società patriarcale e contadina. (F. L. e. l.)

Nel nostro Paese, ad esempio, ogni mezzo viene escogitato per scoraggiare il completo inserimento della donna nella vita produttiva: dalla limitazione dell'istruzione all'inadeguatezza dei servizi, al sistema di tassazione che penalizza la donna sposata che lavora.

A differenza del lavoro maschile, il lavoro femminile finisce nella maggior parte dei casi per diventare un episodio nella vita della donna. E non solo perché la donna lavoratrice è costretta dall'attuale assetto dei servizi sociali ad assumersi per intero il peso del lavoro domestico, (optando appena può per il solo lavoro domestico), ma anche perché le masse femminili sono tuttora un immenso serbatoio di manodopera a basso costo al quale attingere in periodi di espansione. La lotta per l'emancipazione femminile si identifica, per la Floreanini, con la partecipazione della donna al lavoro produttivo in un ruolo identico a quello dell'uomo, che le consenta di incidere profondamente sulle attuali

strutture sociali.

Secondo i gruppi femministi presenti, comunque, il lavoro di persè non è emancipante come non sono sufficienti a risolvere la questione femminile revisionistici al diritto di famiglia o la legalizzazione dell'aborto in casi particolari.

E' necessario, nello stesso tempo — come ha rilevato Margherita Pini del MLD — rimuovere l'ipoteca culturale cattolica che continuava a gravare sull'immagine della donna e della sua funzione familiare e di cui l'uomo, di qualsiasi formazione ideologica, è suo malgrado portatore. Per l'MLD l'obiettivo prioritario in direzione del quale concretizzare la lotta è il diritto inalienabile di ogni donna a gestire il proprio corpo.

E veniamo ora al diritto di famiglia, il primo dei punti fondamentali citati all'inizio.

Secondo Orietta Avenati, leader del FILF, parlare di riforma dell'istituto familiare non basta. Dell'attuale struttura familiare il sistema si garantisce la stabilità attingendovi o riversandovi forza lavoro e seconda delle necessità. Le frustrazioni e i conflitti familiari si riversano sui figli creando disadattati e forze gregarie per il potere economico costituito. Il rito e lo sperpero del consumismo privato si attuano attraverso la famiglia. E' attraverso la famiglia che si perpetua la condizione di subordinazione della donna.

Ecco perché per attuare il passaggio dalla famiglia tradizionale repressiva ad un nuovo tipo di famiglia eletta, auspicata dal FILF, in cui i sentimenti non siano istituzionalizzati, libera da imposizioni morali e da vincoli giuridici, non basta modificare le leggi, ma occorre una profonda trasformazione dei costumi e delle strutture socio-economiche. Una trasformazione, ha sottolineato Giovanna Chiara Scarano, che trova le sue prime difficoltà nella legislazione italiana, vecchia e arretrata. Basta pensare alla legge che colpisce chi si procura l'aborto, « reato » considerato contro la « sanità della stirpe ». Secondo il meglio costume fascista.

MILENA BALBO

COME SI FORMANO E CHE COSA VOGLIONO

Le giovani coppie russe

Un sondaggio d'opinione dimostra soprattutto lo spirito di rivincita delle donne

(Dal nostro corrispondente) Mosca, marzo.

Lei ha 22 anni, studia all'Università, è bella e dimostra di saperlo: sottolinea la sua bellezza con maquillage e vestiti provocanti, molto occidentalizzati. Lui ha 28 anni, è assistente universitario, abile nel combinare la fronda salottiera all'ossequio politico di fronte ai superiori: guadagna 150 rubli al mese, 24 più del salario medio ufficiale degli impiegati. Vivono nell'appartamento di lei, un alloggio unifamiliare in cooperativa, vero lusso per una coppia così giovane (grazie all'importante posizione del suocero).

Hanno una figlia di pochi mesi, quasi sempre affidata ai nonni perché lei e lui amano la vita brillante, le serate tiratardi con gli amici. Ma un giorno lei si stanca e, poiché l'appartamento è suo,

caccia il marito da casa. Lui spiega ai amici: « Mia moglie vuole un uomo che guadagni 500 rubli al mese e che la faccia divertire sul serio ».

E' una storia vera e illuminante, almeno nella misura in cui prova lo spirito di rivincita che anima le donne sovietiche nei confronti del maschio. La donna russa, in particolare, non tollera più di essere il mulo di casa, per di più preceduta dalla vodka nella scala dei desideri. Oggi chiede di essere più amata e vezzeggiata: è un movimento che ha radici e manifestazioni diverse da quelli occidentali di « liberazione della donna », anche se esistono vage parentele.

Un sondaggio d'opinione condotto dalla Literaturnaja Gazeta tra diecimila coppie di giovani sposi di Kiev, la capitale dell'Ucraina, ha rivelato che solo il 17 per cen-

to delle donne si pone come compito principale l'educazione dei figli e le cure domestiche. Il 62 per cento ha risposto che preferisce una vita indipendente, parallela a quella del marito.

L'età media per il matrimonio si è considerevolmente abbassata: 23 anni per gli uomini e 20 per le donne. Secondo il giornale, ciò è dovuto « all'accelerato sviluppo fisico e spirituale dei giovani d'oggi e alle maggiori possibilità di ottenere presto l'indipendenza economica ». Solo il 2,3 per cento degli uomini e il 3,8 per cento delle donne dipende ancora economicamente dai genitori al momento del matrimonio. Le entrate medie di una giovane coppia ammontano a 200 rubli mensili, 116 lui e 84 lei.

Quanto dura la conoscenza prematrimoniale? Lo 0,50 per cento ha risposto « pochi giorni », il 2,2 per cento meno di

tre mesi, il 5,4 per cento da tre a sei mesi, il 16,2 per cento da sei mesi ad un anno, il 29,6 per cento da uno a due anni, il 18,8 per cento da due a tre anni, il 17,1 per cento da tre a cinque anni, il 10,3 per cento da cinque a dieci anni. Commenta il giornale: « La conoscenza media ottimale dura uno o due anni, un periodo sufficiente per conoscersi bene. Però, una coppia su quattro si conosce da meno di un anno e lo 0,5 per cento da pochi giorni. Se si aggiunge che il 4,7 per cento dei nuovi coniugi hanno risposto di essersi incontrati "in strada per caso", bisogna ammettere che queste statistiche sono preoccupanti ». La conseguenza visibile di questa imperfetta conoscenza prematrimoniale è l'alto numero di divorzi: circa il 30 per cento dei matrimoni, secondo statistiche semi-ufficiali.

p. g.

UN INCERTO BILANCIO A DICIOOTTO MESI DALLA LEGGE

Il divorzio a puntate

Alle ultime elezioni nessuno ne ha parlato - La Cassazione ha ammesso che si ridiscuta la sua legittimità, almeno per il matrimonio concordatario, e oggi, in Parlamento, non c'è più una maggioranza divorzista - Se non sarà modificata, la legge arriverà inevitabilmente al referendum - Finora ci sono stati 30 mila divorzi, cifra lontanissima dalle previsioni degli allarmisti



Roma. Durante una manifestazione pubblica: un polemico cartellone della Lega italiana per il divorzio (Foto Team).

vate: frutto, ritiene il dottor Fabris, «della mancanza d'informazione dei politici sul problema».

La storia a puntate del divorzio in Italia si potrebbe dunque riassumere così: gli italiani si erano talmente abituati (e arrangiati) mentre non c'era, che ne hanno usufruito in numero trascurabile. Ora gli indifferenti e gli incerti si stanno più o meno rapidamente abituando ad accettarlo senza drammatici allarmi. Il professor Lombardi formalmente non ha torto quando rivendica il diritto, per il suo milione e passa di sostenitori, di arrivare alla verifica del referendum; ma l'Italia delle conquiste civili sembra cresciuta più in fretta dei suoi allarmati tutori, e forse è ancora tutta da scoprire.

Giorgio Fattori

Paolo VI ripete il "no" al divorzio

(Nostro servizio particolare) Città del Vaticano, 4 luglio.

La dottrina dell'indissolubilità del matrimonio è stata riaffermata oggi da Paolo VI in una lettera, scritta a suo nome dal card. Villot, alla «Settimana sociale» di Francia dedicata al tema «La coppia umana e la famiglia».

Il Papa sostiene la «profonda verità» del matrimonio indissolubile, contrapponendola alle tendenze moderne di considerare impossibile e contrario alla ragione «un impegno di carattere definitivo».

Dopo aver ricordato che l'indissolubilità matrimoniale è stata introdotta dal Cristianesimo, ma corrisponde all'aspirazione segreta del cuore umano, il messaggio sottolinea che «tra il sentimento e il Sacramento del matrimonio indissolubile c'è un limite che è superato soltanto nel Cristo e da parte di lui», perché nella fede si possono superare tutte le difficoltà coniugali.

La lettera si sofferma, poi, sui rapporti tra i coniugi, sulla procreazione, sul rispetto della vita nel concepimento (con esplicito richiamo all'enciclica *Humanae vitae* contro la limitazione artificiale delle nascite) e sull'educazione dei figli in questa «crisi di fiducia». I. f.

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, luglio.

«Il divorzio — dice il deputato liberale Antonio Baslini — è come se ci fosse da cent'anni. Gli italiani l'hanno psicologicamente accettato subito, senza terremoti sociali e nemmeno scosse d'assessamento». «Il treno del referendum — ribatte il professor Gabrio Lombardi che predilige questa metafora ferroviaria — si è rimesso a correre: nel maggio del '73 toccherà agli elettori pronunciarsi finalmente sulla legge». Nel giro d'obbligo per un bilancio sul divorzio, ritroviamo notissimi protagonisti che ribadiscono le vecchie posizioni.

Il solito duello

E' come assistere a un telefilm a episodi in cui i tradizionali nemici si danno regolarmente battaglia secondo schemi ormai familiari. Arsenio Lupin contro il poliziotto, Vidocq inseguito dalle guardie del re. Un duello polemico che sembra inesauribile e prosegue con poche varianti e gli stessi personaggi ormai da due anni. Durerà il divorzio in Italia, e come durerà? Nell'ul-

tima campagna elettorale non ne ha parlato nessuno, come fosse un argomento jellato che rendeva circospetti i partiti. Un mese fa una sentenza inattesa della Suprema Corte di Cassazione ha messo di nuovo in discussione la costituzionalità della legge, almeno nella parte relativa al matrimonio concordatario. Il panorama del Parlamento è cambiato, oggi non c'è più una maggioranza divorzista. Nel labirinto giuridico-politico (la Corte Costituzionale chiama di nuovo a vagliare la legge, il referendum che secondo alcuni dovrebbe «slittare» al 1974 in attesa d'un nuovo decreto), i leaders dei partiti restano muti o si limitano a generiche conferme dei punti di vista ufficiali.

Le strategie d'attacco e difesa sono in sospenso: ma in lontananza già fischia il treno del professor Lombardi, con i suoi vagoni d'un milione e 300 mila firme che chiedono l'abrogazione della legge. Anche un anno fa la minacciosa scadenza del referendum veniva ignorata come un pensiero molesto: poi — ricordano gli «ultras» antidivorzisti, e sul-

scuolando i già difficili equilibri politici. Ma nemmeno i partiti laici possono più tentare con sicurezza un compromesso del tipo legge Caretoni, ora che la maggioranza divorzista alle Camere si è dissolta.

Restano in piedi le ipotesi d'un intervento della Corte Costituzionale (nel precedente giudizio la tesi della legittimità del divorzio ebbe la maggioranza d'un solo voto) oppure quella del referendum. «Il fatto che la Corte Costituzionale sancisca l'indissolubilità del matrimonio canonico d'interesse relativamente — dice il prof. Lombardi —. Attraverso il referendum noi chiediamo che torni a essere indissolubile il matrimonio civile. La soluzione portoghese del doppio regime non ci va bene».

Come trattare?

L'intransigenza dei comitati antidivorzisti (già al lavoro con sottoscrizioni e convegni per prepararsi allo scontro) complica il piatto segreto di molti d'insabbiare a poco a poco il referendum. E' difficile trattare con chi vede negli onoreno-

zioni. Pochissimi sono gli operai e i contadini che fanno istanza per sciogliere il matrimonio. Nei ceti popolari, ritiene il giudice Greco, è meno sentita l'urgenza «borghese» di rispettabilità matrimoniale ed è più radicata la diffidenza verso tutto quello che ha che fare con tribunale e avvocati.

Vi sono poi, dominanti, ragioni economiche. Il divorzio non è molto costoso: dalle 300 mila per i casi semplici a un massimo d'un milione: ma molti separati rinunciano al divorzio per non far perdere alla moglie la mutua e la pensione. «Ci troviamo a volte davanti a liti furibonde per cinquemila lire — dice il giudice Greco —. Come si fa a dare equi alimenti al coniuge più debole, quando il reddito familiare è di centomila lire mensili? Molti non possono divorziare per mancanza di libertà economica».

Una riforma moderna dell'assistenza sanitaria, alla quale abbiano diritto tutti i cittadini, risolverebbe alla radice il problema della mutua per la moglie povera e divorziata, uno degli argomenti di maggior presa pagandati dai fautori dell'a-

ri casi della legge Baslini-Fortuna. Ma c'è nell'inchiesta un importante dato inedito che riguarda i partiti: 28 elettori democristiani su cento sono favorevoli al divorzio, 11 comunisti su cento si dichiarano contrari. Il maggior equilibrio è nel partito di più rigida linea antidivorzista, l'msi: 46 sono pro, 47 contro e 7 incerti.

La spaccatura «orizzontale» provocata dal referendum sarebbe meno temibile per i partiti antidivorzisti di quanto s'era affermato finora. Pur con la dovuta cautela verso le indagini statistiche che sul tema hanno dato spesso cifre contraddittorie, è interessante notare che anche l'istituto Doxa in una recente inchiesta registra un improvviso vantaggio dei favorevoli al divorzio. Le ipotesi catastrofiche sui risultati del referendum sembrano così abbastanza immoti-

DI COSINE, DI STUPIDAGGINI, POI FINALMENTE ANCHE PER ME..."

SPETTA

"VORTA BONA"

gura dell'imbecille..."

— Questo all'epoca delle vacche magre, ma oggi... « Oggi: vogliamo dire una cosa? Io ho collaborato moltissimo a "Lo chiameremo Andrea"; ma non sto nei titoli di testa. E oserei dire che sono quello che ha veramente contribuito a portare il film a un certo livello, sempre con l'aiuto di quell'uomo straordinario che è Cesare Zavattini. Insomma, me spettava pure, che so, un "con la collaborazione". No: non mi interessa. Io voglio raccontare, essere il protagonista di una bella favola da narrare alla gente. Che poi la gente sappia chi è l'autore non è tanto importante. »

— Ma la gente c'è una cosa che non sa: che il suo vero nome è Saturnino... « Già. E' che nonno si chiamava così e allora, per discepolanza m'è toccato a me. 'Sto nome m'ha fatto soffrire per tutta l'infanzia, perché a scuola tutti dimenticavano il mio cognome e dajè invece con Saturnino. Quando si entrava in classe, quelle brave persone di professori incominciavano: "venga, venga, venga"... poi me guardavano e tutta la classe, in coro, diceva Saturnino. Certo che un bambino lo odia... anche perché Saturnino quando usciva non rispondeva, non era preparato. »

— L'aver trascorso molto tempo in campagna che cosa le ha lasciato? Come ricorda quegli anni?

« Essere nato in campagna mi ha condizionato. Io mi comporto sempre come un contadino: semino e se poi mi nasce un bel grano penso che mi vie' 'na grandine e mi distrugge tutto. Ma mi ha anche inquadrato di fronte alla vita, una vita

che per me mica è stata tanto facile. Le faccio una confessione. Sa che io fino a dieci anni non sapevo com'era fatto un gabinetto? Li ho scoperti venendo a Roma. Fino allora conoscevo l'aperto, i campi...

— Signor Manfredi, qualcuno l'ha definita un uomo borghese...

« Macché borghese. Cosa borghese? Perché non cambio moglie? Embé me dispiace. Mi trovo bene con questa, che ce devo fa'? Evidentemente ho fatto una scelta giusta. »

— Lei ha tre figli: Roberta di 15 anni, Luca di 13 e Giovanna di 10. Come si comporta con loro?

« I miei figli sono stati educati alla verità, alla sincerità. Sanno che la famiglia è una scelta difficile, faticosa, ma precisa; che significa sacrifici ma che una volta fatta bisogna saperla portare avanti. Allora l'amore di Geppetto aiuta a superare tutto. E poi, secondo me, il padre deve essere un esempio. Perché sennò che lascia ai figli? Io non do nessuna educazione particolare ai miei figli e qualche volta sono pure un esempio alla rovescia. Sì, perché in certe occasioni dico "ecco non dovetto fare quello che fa papà", come a tavola, e qui ritorna il contadino, dove spesso mangio con le mani. Comunque fra tutti noi c'è la massima apertura, si parla di tutto. Le racconterò un episodio. A 4 anni Roberta s'è fatta cacciare da un istituto di suore perché mentre le raccontavano non so quale favola su come nascono i bambini, lei è sbottata a dire: "ma la mia mamma se li fa da sola: li porta nove mesi nel pancino e poi andiamo in clinica



FU LA VALORI A FARLI CONOSCERE

Manfredi con la moglie Erminia, 40 anni, ex indossatrice e annunciatrice della TV. A farli conoscere è stata Bice Valori e il marito dell'attrice, Paolo Panelli, ha fatto poi da testimone alle loro nozze, nel 1955. I coniugi Manfredi hanno tre figli: Roberta di quindici anni, Luca di tredici e Giovanna di dieci anni.

e lo facciamo". Mia moglie allora era incinta di Luca e Roberta, a casa, siccome la mamma la vestiva spesso come lei, diceva: "ma tu hai la pancia e io no!". Allora s'annava a mette un cuscinetto sotto la vestina dicendo: "ecco, adesso anch'io aspetto un bambino". Vede: 'sto fatto che per molti bambini diventa 'na cosa terribile, per lei è stato tutto tranquillo, quasi un gioco, e soprattutto senza bugie. »

— Ascoltandola vien da pensare che da voi tutto sia filato e fili liscio come in una favola. Dove, mi scusi, l'orco è sempre tenuto a

debita distanza e comunque non riesce mai a far del male. In sostanza, signor Manfredi, lei è proprio sempre Geppetto?

« Senta: io ho cercato di fare della mia famiglia, che devo di', una comune, ecco. Quella che i giovani cercano quando non riescono a comunicare con i genitori. E la più grossa gioia, mia e di mia moglie, è sentire che i nostri figli, parlando in giro, dicono che con noi stanno bene, che si lamentano perché vorrebbero stare sempre con noi. Certo che con mia moglie si bisticcia e la voce qualche volta si alza, e qui sono

io. Vede, ad esempio, al mattino, quando me svejo, sono sempre un po' rimbambito. Una volta non trovavo i pantaloni e mi son messo a urlare con mia moglie. Allora Giovanna, la più piccoletta, mi è corsa vicino e prendendomi per il pigiama mi ha detto: "ma papà, guarda che quella è mamma, sai?". So' impallidito e le ho detto che mica gridavo, parlavo forte. Allora Giovanna è corsa da mia moglie e sorridendo, quasi per rassicurarla: "guarda che mica grida con te, parla forte". »

Augusto Landresi

UNA DISPOSIZIONE DI POLIZIA ENTRATA IN VIGORE ALLA CHET
LE COLLABORATRICI FAMILIARI DEI PAESI NON ADERENTI AL

TORNANO A CASA LE DOMESTICHE STR



Quattro ragazze giunte in Italia dalle Isole Seychelles (Oceano Indiano) si apprestano a ripartire, su invito dell'ufficio stranieri della questura. Come loro, migliaia di altre lavoratrici domestiche straniere dovranno fra poco lasciare la penisola e tornare a casa.

TORINO, ottobre
Un agente di polizia ha interrotto, qualche mese fa, la passeggiata di Marianne al Valentino. Le ha chiesto i documenti, le ha domandato se il bambino che l'accompagnava era il figlio dei suoi datori di lavoro. Alle risposte affermative le ha detto che doveva tornare subito a casa, preparare la valigia e partire. Per dove? Ma per il suo paese d'origine, non poteva stare in Italia. Marianne è un nome inventato, ma la storia è vera. E' accaduta ad una domestica negra che prestava servizio presso la famiglia di un professionista di Torino. La ragazza veniva dalle Seychelles, 8.500 chi-

lometri dall'Italia, era arrivata da pochi mesi. E' dovuta ripartire. Come lei, un'altra ragazza, Marjorie Cruikshank (il nome questa volta è vero), allontanata da Milano e dall'Italia, poche settimane dopo il suo arrivo: veniva da Trinidad, diecimila chilometri di distanza. I suoi datori di lavoro le avevano assicurato la sistemazione, uno stipendio, un contratto per tre anni. E' dovuta ripartire, subito. Il tempo di preparare le valigie e trovare posto su un aereo o una nave.

Perché è in atto in Italia questa caccia alle domestiche straniere da parte della polizia? In base a quale disposizione di leg-

ge possono essere allontanate immediatamente dal nostro Paese? E da quando? E perché nessuno ne sa niente, se è vero che ancora oggi decine di famiglie stanno attendendo, dall'Oceano Indiano o dalla Jugoslavia, l'arrivo di una domestica? Appena arriverà la dovranno rimandare indietro. Se non lo faranno saranno energicamente invitate a farlo dall'ufficio stranieri della questura. Il motivo è spiegabile in poche righe.

L'1 settembre, alla chetichella, è entrata in vigore in Italia una disposizione del ministero degli Interni inviata alle questure di tutta la penisola: nessuna persona di nazionalità stra-

niera può svolgere in Italia servizi domestici, eccezion fatta per quelle provenienti dai paesi del MEC. La disposizione ha ovviamente anche valore retroattivo, nel senso che verranno invitate a lasciare l'Italia anche quelle persone che avevano dei rapporti di lavoro domestico prima dell'1 settembre. In parole povere, la legione straniera delle domestiche e dei domestici (slavi, africani, sudamericani, spagnoli) dovrà tornare a casa. Perché? Ufficialmente non ci sono spiegazioni. A lume di logica, invece si: è un tentativo per difendere i posti di lavoro delle domestiche italiane. Ma per quale motivo questo prov-

vedimento è stato varato ed applicato alla chetichella, senza informarne nessuno, se non all'atto della sanzione? Perché costringere migliaia di famiglie a spese rilevanti e inutili, quando un breve comunicato sarebbe bastato a informare tutti gli interessati? L'eccezione contenuta nella disposizione del ministero degli Interni, infine, si presta anche ad un' amara ironia: le frontiere italiane, chiuse per tutti i lavoratori domestici stranieri, sono aperte per chi viene dal MEC: sarebbe curioso veder giungere dalla Germania, dal Belgio o dall'Olanda, le domestiche per le famiglie italiane. Più che curioso, unico.

ICHELLA COSTRINGE MEC AD ABBANDONARE IMMEDIATAMENTE L'ITALIA. PERCHÉ?'

A CURA DI ROMANO ASUNI

ANIERE

LA CAUSA DEL PROVVEDIMENTO

Le lavoratrici domestiche straniere, quindi, lasciano l'Italia, accompagnate alla frontiera da un agente di polizia. Chi si chiede il perché di questo drastico provvedimento deve soltanto riandare indietro con la memoria a pochi mesi fa, esattamente all'1 luglio, giorno dell'entrata in vigore delle nuove norme sui contributi per il lavoro domestico.

È una legge che ha fatto discutere tutte le famiglie italiane, pur senza che alcuno ne mettesse in dubbio la fondamentale validità. Con il primo luglio, in pratica, veniva decuplicata la cifra che il datore di lavoro doveva versare come contributo previdenziale per la sua « colf ». Si passò, in breve, dalle 2-3 mila lire di contributi INPS e INAM, alle 28-30 mila. Un salto enorme che generò inevitabili ripercussioni: molti datori di lavoro, a conti fatti, si trovarono a dover sborsare mensilmente per una domestica a tempo pieno non meno di 160-180 mila lire (compresi vitto, alloggio e contribuzioni). Una cifra molto alta, troppo onerosa per migliaia di famiglie. Così, da una parte si ebbe la regolarizzazione di migliaia di rapporti di lavoro, come la legge imponeva. Dall'altra, però, cominciarono i licenziamenti, inevitabile contraccolpo delle stesse norme.

Fu allora che molte famiglie pensarono di servirsi delle offerte dei paesi stranieri: una cameriera spagnola o slava, o arrivata espressamente dalle Isole Seychelles o dagli staterelli dell'America del Sud poteva costare, a parte il viaggio, non più di 60 mila lire al mese. Un bel salto, senza dubbio. Ma i sindacati che vigilano sulle possibilità di lavoro delle domestiche italiane hanno chiesto al governo l'allontanamento delle lavoratrici straniere dal Paese. Ciò che il governo ha fatto, con la sua nuova disposizione alle questure italiane.



Marjorie Cruikshank, 25 anni, proveniente da Trinidad, è una delle « colf » straniere costrette a lasciare l'Italia nei mesi scorsi. Qui è ripresa a Milano, con i bambini della sua datrice di lavoro che portava a passeggio per il Parco. Marjorie era partita da Trinidad pochi mesi fa, lasciando il marito e due bambine, per lavorare in Italia. Inviava a casa quasi tutto il suo stipendio mensile. In Italia l'aveva intraddata un'agenzia inglese alla quale aveva versato una quota in denaro: altrettanto aveva fatto nel suo paese d'origine, per poter partire. Lasciata l'Italia, la Cruikshank si è diretta in Canada, a sue spese, alla ricerca di un altro posto di lavoro.

UNA STRANIERA OGNI DIECI ITALIANE

Una domestica straniera ogni dieci italiane: è la percentuale che accertamenti non ufficiali hanno consentito di rilevare in Italia. Ciò significa che nella penisola e nelle isole erano presenti non meno di 50-60 mila lavoratrici domestiche straniere. Il numero delle domestiche italiane, infatti, si aggira, ufficialmente, intorno alle 600 mila.

Da dove vengono e come arrivano in Italia? La provenienza è la più vasta: dalla vicina Spagna, dalla Jugoslavia, dalla Tunisia, dall'Algeria, dall'America Latina, dall'Oceano Indiano. In Italia arrivano per le strade più diverse: alcune si affidano alle agenzie di collocamento del paese d'origine, le quali raccolgono le richieste provenienti dai vari paesi europei e indirizzano le ragazze direttamente alle famiglie, altre, specie quelle

che vengono dalla Spagna o dalla Jugoslavia, preferiscono la libera iniziativa. Con la nuova disposizione del ministero degli Interni, tutte queste lavoratrici dovranno lasciare il nostro paese. Si è calcolato che nella sola Roma vi siano attualmente non meno di duemila slave, quattrocento portoghesi, alcune migliaia di spagnole e centinaia della più diversa provenienza. A Milano le cifre sono analoghe e così, proporzionalmente, nelle maggiori città italiane. Lo stipendio medio di queste ragazze (solitamente fra i 17 ed i 25 anni) si aggirava sulle 60 mila lire. Con la loro partenza, però, non saranno disponibili, per le lavoratrici domestiche, 50 o 60 mila posti di lavoro. Gran parte delle famiglie, infatti, visto il livello di spesa dell'assunzione di una italiana rinuncerà alla colf.

Mentre Dominguin cerca invano di ottenere il permesso per una corrida nel nostro Paese la Bosè si diverte ad Almeria

UNA SOLDATESSA DI NOME LUCIA



Un cameratesco abbraccio fra il regista Duccio Tessari e uno sconosciuto soldato britannico...

Il soldato è... Lucia Bosè che ricambia l'abbraccio sotto gli occhi di Miguelito, suo figlio (a destra).



Tanti tori per Dominguin e tanti film per la Bosè. Lui, stagionato matador, continua imperterrito a maneggiare la muleta nel tentativo di prevenire le cornate (e non sempre ci riesce: l'ultimo toro l'ha ferito piuttosto seriamente); lei, quarantunenne bella signora del cinema sembra aver ritrovato sul set la sua seconda giovinezza. Dopo aver interpretato alcuni ruoli di donna-vampiro assetata di sangue eccola ricomparire nella mascolina divisa da battaglia di un soldato inglese: sta girando infatti ad Almeria, in Spagna, il film « Gli eroi » diretto da Duccio Tessari, una pellicola alla quale partecipa « per la prima volta sullo schermo » Miguelito, il primogenito della celebre coppia italo-spagnola. Le cornate di cui è rimasto vittima Dominguin non sembrano preoccupare più del necessario la Bosè (ormai deve essere abituata a questi imprevisti), il marito-separato a sua volta sta inutilmente cercando di ottenere i permessi per poter svolgere una corrida in Italia. Dopo San Marino e Verona l'ultimo « no » gli è arrivato da Viterbo. Non vedremo quindi Dominguin sull'arena ma vedremo in compenso Lucia Bosè sugli schermi. Una Bosè in piena forma, come indicano le foto, che ha trovato anche il gusto di prendersi in giro infilando la sua figura, sempre perfetta, nel castigato abbigliamento da guerra richiesto dal copione. Soldato sì, ma con gusto.

GIUSEPPE SCHIAVINATO, R RISPONDE A MARIO CAPA

SONO A

MILANO, ottobre
« Né eroe né martire, la prego. Mi infastidiscono queste enfasi, questi discorsi drammatizzati. Sono un funzionario dello Stato che va ad assolvere un incarico previsto dalla legge. E lo farà con il maggior realismo possibile senza concessioni ad alcuna demagogia, solo nell'ambito della legge. Non vado a sedermi su un barile di polvere da sparo. Vado a presiedere il senato accademico dell'università statale di Milano, unico organo democratico, responsabile della vita dell'ateneo. »

Giuseppe Schiavinato, 56 anni, rettore della più « calda » università italiana, inizierà a novembre uno degli incarichi più ingrati che oggi si possano assegnare ad un docente: la guida di un'università nella quale né il senato accademico, né il precedente rettore, né la buona volontà, né le cariche della polizia sono riusciti a riportare ordine e regolarità. L'università statale di Milano, 40 mila studenti, è l'occhio del ciclone di una situazione difficile condizionata dalla presenza del Movimento studentesco, un organismo che intenderebbe utilizzare le scuole come trampolino per un totale sovvertimento delle strutture della società italiana.

Schiavinato è padovano, non molto alto, asciutto, sportivo praticante. Si confessa aperto ad ogni forma di contestazione « civile ». Sottolinea la parola e aggiunge: « Non amo la rissa, ho il massimo rispetto

per le opinioni altrui, preferisco discuterle. Ma non tollero atti di forza, da qualunque parte vengano ». E aggiunge: « Non sono nuovo a questi problemi. In un certo senso posso dire d'essere stato un ribelle anch'io, nell'università: da studente, da assistente e da docente. Ho contestato le leggi, ho chiesto maggiori e migliori interventi a tutela dello studente e dell'università. Ma l'ho sempre fatto civilmente: senza prevaricazioni, senza atti di teppismo, nel massimo rispetto dei pareri diversi dal mio ».

Non ha ancora preso possesso della sua carica e già l'accusano: dicono che sia favorevole al « numero chiuso » cioè alla limitazione del numero degli studenti universitari.

Risponde: « Invece è una sciocchezza grande come una casa. Non ho mai detto niente del genere. Me lo vieta la mia visione dell'università e della società. Inoltre, la Costituzione repubblicana prevede il diritto allo studio per ogni cittadino. Lo dice nella lettera e nello spirito. Non posso cambiare la Costituzione, né lo voglio. Ma ciò non mi vieta di pensare che sia un imbroglio, un modo di ingannare i giovani: scusi, a cosa serve invitare un ragazzo a studiare medicina se dopo sei anni di università non saprà cosa fare e sarà magari costretto a vendere medicinali per campare? »

— Professore, perché succede questo?

« Perché le strutture sociali ed economiche dello Sta-

DUM ABROGATIVO: SI AVVICINA ORMAI L'ORA DELL'ULTIMA BATTAGLIA

nto sul divorzio

A CURA DI MIMMINA QUIRICO



Lollobrigida



Paluzzi

QUESTI PERSONAGGI NON HANNO PERSO TEMPO

Ecco alcuni attori e cantanti famosi che non hanno perso tempo e appellandosi alla legge Fortuna-Baslini hanno sciolto il vincolo matrimoniale precedentemente contratto. Corrado Pani ha divorziato da Renata Monteduro; l'attrice di prosa Valeria Moriconi da Aldo Moriconi; Peppino De Filippo da Adele Carloni; Gina Lollobrigida da Milko Skofic; Luciana Paluzzi ha divorziato da Brett Halsey; Ornella Vanoni da Lucio Ardenzi; Anna Magnani da Goffredo Alessandrini; Catherine Spaak da Fabrizio Capucci. Altri celebri nomi dello spettacolo hanno chiesto ed ottenuto fino ad oggi il divorzio. Ma non solo loro: dal dicembre del 1970 in avanti hanno ottenuto lo scioglimento del vincolo matrimoniale quasi 40.000 cittadini. Oggi però non si parla di divorzio per farne un primo pur necessario bilancio, ma per discutere del suo avvenire: in futuro, in Italia, sarà ancora possibile ricorrere ad una legge divorzista?

Il giovane divorzio italiano (ha soltanto due anni) sembra avere un avvenire molto incerto. Al Parlamento, dopo le elezioni del maggio 1972, la maggioranza è diventata antidivorzista; se la Camera o il Senato dovessero giungere a una revisione della legge Fortuna-Baslini, probabilmente il « piccolo divorzio » sarebbe svuotato del suo attuale contenuto se non proprio abrogato. E non si può escludere che la Corte costituzionale, dopo le prossime nuove nomine, abbia anch'essa una maggioranza antidivorzista. L'ultima battaglia, forse l'ultimo baluardo, pare sia il referendum: anche perché qui l'esito è certamente più aperto. Come voteranno dunque gli italiani? Scontato l'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica (la quale farà certo sentire il peso della sua vasta influenza), tutto dipende dalla determinazione con cui i partiti divorzisti vorranno intervenire nella lotta. Anche la data del referendum è importante: se si terrà nella primavera del '73, favoriti saranno gli antidivorzisti; se la data verrà fatta slittare al '74 le probabilità di una vittoria dei divorzisti appaiono maggiori. Sono molti comunque a temere che l'Italia, entro la fine del prossimo anno, sia di nuovo fra i pochissimi Paesi che non ammettono il divorzio.

LA LEGGE FORTUNA-BASLINI

L'APPROVAZIONE DEL PARLAMENTO

Il divorzio è stato approvato al Senato il 9 ottobre 1970 con 174 voti a favore e 150 contrari.

Alla Camera è stato approvato l'1 dicembre 1970 con 319 voti favorevoli (PCI, PSIUP, PSDI, PRI, PSI, PLI) e 286 contrari (DC, MSI, PDUM).



I PUNTI PIÙ IMPORTANTI

Secondo la legge, il divorzio può essere chiesto da uno dei coniugi:

- quando l'altro coniuge sia stato condannato all'ergastolo o a una pena superiore ai 15 anni (purché non si tratti di reati politici) o a qualsiasi pena detentiva per delitti o reati infamanti ai danni di un discendente, di figli adottivi o del coniuge. Questi ultimi reati hanno efficacia ai fini del divorzio anche in caso di assoluzione per vizio totale di mente;
- quando i coniugi siano separati legalmente o di fatto da almeno 5 anni. La separazione di fatto è valida solo se è cominciata almeno due anni prima dell'entrata in vigore della legge;
- quando l'altro coniuge, essendo cittadino straniero, ha ottenuto l'annullamento o il divorzio all'estero o si è risposato;
- quando il matrimonio non è stato consumato.

facciamo il punto sul divorzio

LA RICHIESTA DI REFERENDUM

Gli antidivorzisti hanno cercato di impedire fino all'ultimo l'introduzione del divorzio in Italia. Una volta che il Parlamento ha approvato in via definitiva la legge Fortuna-Baslini hanno deciso di tentare la rivincita puntando soprattutto sul referendum abrogativo previsto dalla Costituzione. Gli antidivorzisti sostengono che in Italia la maggioranza dei cittadini è contraria al divorzio: sperano quindi di arrivare all'abrogazione della legge attraverso la consultazione popolare.

L'iniziativa è stata presa dal Comitato nazionale antidivorzista guidato da Gabrio Lombardi: il 16 gennaio 1971 il Comitato ha presentato alla Corte di cassazione la richiesta di referendum e ha iniziato immediatamente la raccolta delle firme necessarie.

Secondo la legge, per promuovere un referendum abrogativo bastano 500.000 firme. Il Comitato antidivorzista ne ha messe insieme 1 milione 370.134, e il 19 giugno 1971 le ha consegnate alla Corte di cassazione. Il 9 dicembre successivo l'Ufficio centrale per il referendum costituito presso la Corte di cassazione ha accettato la richiesta convalidando le firme raccolte.

Dopo il parere favorevole della Corte costituzionale il presidente della Repubblica con decreto del 27 febbraio 1972 ha fissato per l'11 giugno del '72 la data del referendum.

Senonché il 28 febbraio è sopraggiunto lo sciogli-

mento anticipato delle Camere che ha provocato lo « slittamento » automatico della consultazione popolare.

La legge stabilisce infatti che in caso di scioglimento delle Camere il referendum già indetto viene sospeso automaticamente e « i termini del procedimento riprendono a decorrere dal 365° giorno successivo alla data delle elezioni ».

Le elezioni si sono svolte il 7 e l'8 maggio 1972: questo significa che la macchina del referendum tornerà a mettersi in moto il 9 maggio 1973.

I RICORSI ALLA CORTE COSTITUZIONALE

Gli antidivorzisti hanno tentato anche di ottenere dalla Corte costituzionale una sentenza di illegittimità della legge Fortuna-Baslini in modo da farla decadere.

Un primo ricorso fu presentato da un avvocato di Siena durante una causa di annullamento di matrimonio, ma la Corte costituzionale il 28 giugno del 1971 lo respinse con 8 voti contro 7.

Ora la Corte costituzionale è stata interpellata di nuovo dalla Corte di cassazione sotto un profilo diverso. I giudici costituzionali dovranno dire questa volta se è legittimo o no attribuire ai tribunali italiani la giurisdizione in materia matrimoniale. Date le variazioni che si sono registrate ultimamente nella composizione della Corte e dovendo prossimamente decadere altri due giudici,

potrebbe anche accadere che, prevalendo l'indirizzo antidivorzista, sia emesso un verdetto contrario al regime giudiziario instaurato dalla legge Fortuna-Baslini. In questo caso il Parlamento sarebbe costretto a rivedere il testo di legge.



LA STRATEGIA DEI DIVORZISTI

Prima che il presidente della Repubblica fissas-

se la data del referendum, i partiti divorzisti (PCI, PSIUP, PSI, PSDI, PRI e PLI) tentarono di bloccare l'iniziativa di referendum modificando la legge Fortuna-Baslini, senza svuotarla del suo significato. Il referendum viene chiesto infatti per provocare l'abolizione di una legge; ma se questa legge è abrogata dal Parlamento e sostituita con una diversa, la richiesta di referendum automaticamente decade. Ci furono a questo proposito lunghe consultazioni tra i partiti divorzisti e tra questi e la DC. Il risultato fu un progetto di legge presentato al Senato nel dicembre 1971 su iniziativa di Tullia Romagnoli Carettoni, indipendente di sinistra.

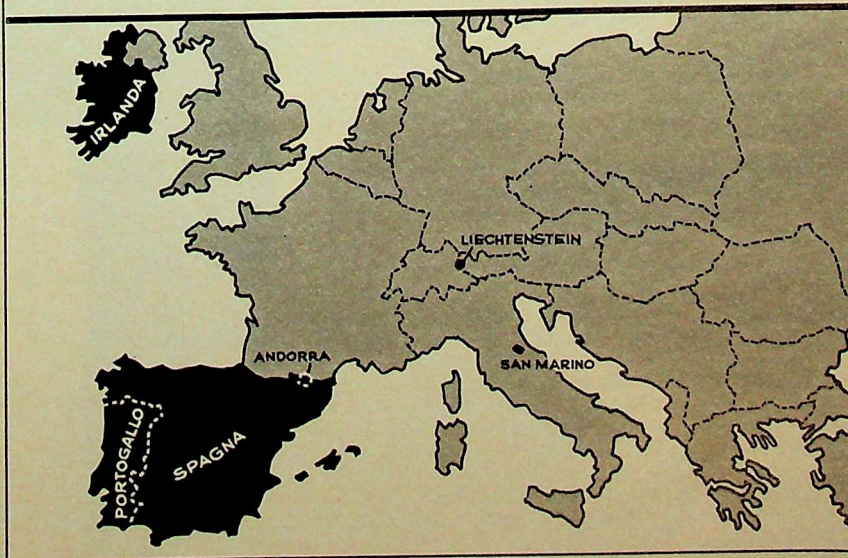
La proposta è imperniata su alcune importanti modifiche del testo Fortuna-

Baslini: il periodo di separazione di fatto necessario per ottenere il divorzio dovrebbe essere portato dagli attuali 5 anni a 7; al giudice e al pubblico ministero sarebbero concessi poteri molto ampi in materia di affidamento e di mantenimento dei figli (il pubblico ministero potrebbe anche impugnare, per difendere gli interessi dei figli, la sentenza del giudice); e sarebbe possibile riconoscere i figli adulterini anche in presenza di figli legittimi.

La proposta Carettoni venne giudicata da molti divorzisti come eccessivamente condiscendente nei riguardi della DC: (effettivamente 7 anni di separazione di fatto sono molti). Comunque essa non fu mai discussa a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

IN EUROPA E NEL MONDO

In Europa sono solo 5 le nazioni che non ammettono il divorzio: Spagna, Irlanda e i minuscoli territori di Andorra, del Liechtenstein e di S. Marino. In Portogallo vige il « doppio regime »: chi si sposa in chiesa non può divorziare, gli altri sì. Inoltre il divorzio non è ammesso in Argentina, Brasile, Cile, Colombia e Paraguay. E' in vigore in tutto il resto del mondo.



facciamo il punto sul divorzio

IL RIFIUTO DEL VATICANO

Il Vaticano non ha ammorbidito neppure nel pieno del secolo ventesimo la sua opposizione radicale al divorzio.

Il no della Chiesa cattolica non è motivato soltanto da argomenti religiosi (il sacramento matrimoniale è dichiarato « indissolubile ») ma anche da argomentazioni di carattere generale, valide, quindi, per ogni cittadino. Secondo la dottrina tradizionale, anche il contratto civile del matrimonio è bene che sia dichiarato dal codice irrevocabile; soprattutto per evitare le conseguenze negative che una legislazione divorzista manifesterebbe sul piano del costume e dei principi morali.

Tuttavia l'azione del Vaticano contro l'introduzione del divorzio in Italia si basa anche su argomenti giuridici. Il Concordato del 1929 fra lo Stato italiano e la Santa Sede riconosce infatti « al sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili » (il cosiddetto matrimonio concordatario) e stabilisce che « le cause concernenti la nullità del matrimonio e la dispensa dal matrimonio rato e non consumato, sono riservate alla competenza dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici ».

Solo per le cause di separazione la Santa Sede « consente » (è questa la dizione del Concordato) « che siano giudicate dall'autorità giudiziaria civile ».

La Costituzione della Repubblica italiana ha riconosciuto la validità del Concordato nell'articolo 7, dove è detto che « lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel

proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale ».

Il Vaticano, richiamandosi a queste norme, ha considerato l'introduzione del divorzio in Italia una violazione del Concordato, dal momento che la legge Fortuna-Baslini riconosce al giudice italiano la facoltà di annullare gli effetti civili del matrimonio concordatario.

Il governo italiano replica che il Concordato del 1929 ha unificato in un solo rito il matrimonio religioso e quello civile, ma non per questo ne ha fatto un'unica cosa: l'aspetto religioso resta di competenza della Chiesa ma l'effetto civile rientra nel diritto italiano e lo Stato può regolarlo con leggi proprie. Il Vaticano non ha mai accettato questa tesi e ha protestato con una serie di note diplomatiche. La prima di queste note fu trasmessa al ministero degli Esteri il 22 agosto del '66, l'ultima è del 13 giugno 1970.

LA POSIZIONE DI PAOLO VI

Il 22 settembre scorso il papa ha ricevuto in Vaticano, in visita ufficiale, il presidente della Repubblica Giovanni Leone. In quella occasione il sommo pontefice ha chiaramente ribadito il no della Chiesa al divorzio in Italia.

Il papa ha detto infatti che la Santa Sede inten-

de rispettare i Patti Lateranensi ed ha fiducia che anche da parte dello Stato italiano « non mancherà un identico intento ». Ha poi aggiunto, rifacendosi in modo esplicito al divorzio: « Noi crediamo di manifestare il nostro affetto per questa Italia a noi tanto prossima, e non solo di adempiere ad un grave ufficio del nostro ministero, quando auspichiamo per essa un ordinamento e un costume familiari che rispondano alle sue genuine tradizioni, religiose non solo, ma laiche altre-

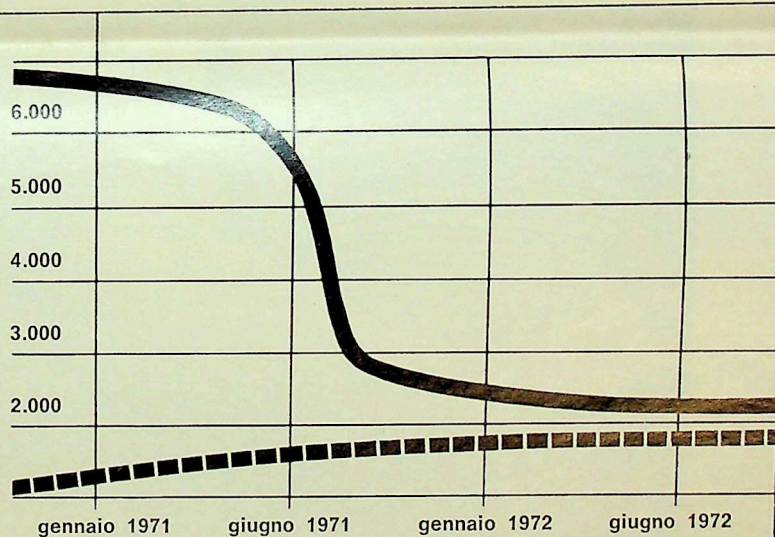
si, per le quali essa si senta, anziché debitrice di imitazioni, chiamata semmai ad essere di modello ad altri ».

Il papa ha riaffermato così la tesi del Vaticano secondo la quale il Concordato affida al tribunale ecclesiastico la competenza in materia di matrimoni concordatari e ha respinto la tesi dei divorzisti che si richiama a quanto avviene in altri Paesi anche cattolici, dove lo scioglimento del vincolo matrimoniale è comunque ammesso dalla legge dello Stato. Anco-

ra più radicalmente, il papa ha affidato alla nazione italiana un ruolo di guida e di esempio proprio in funzione di una legislazione civile nettamente antidivorzista.

E' chiaro comunque che si fanno sempre più tenui le possibilità di una revisione bilaterale dei Patti Lateranensi: le parole di Paolo VI escludono infatti che in un eventuale nuovo accordo sui rapporti fra Stato e Chiesa possano essere riviste anche le clausole fondamentali del matrimonio concordatario.

QUANTI ITALIANI HANNO CHIESTO ED OTTENUTO IL DIVORZIO



La linea continua indica le richieste di divorzio, la linea tratteggiata i divorzi concessi. I numeri riportati a sinistra (2.000, 3.000, 4.000 ecc.) sono indicativi delle medie mensili.

Come indica il grafico, immediatamente dopo l'approvazione della legge Fortuna-Baslini i tribunali ricevettero una vera e propria valanga di richieste di divorzio. Ma nei mesi successivi (ad incominciare già dall'aprile del 1971) le richieste di divorzio diminuirono di molto. Durante tutto il 1972 le domande di divorzio oscillano attorno alle 2.000, 2.200 ogni mese. Un andamento opposto, naturalmente, hanno seguito gli indici dei divorzi concessi: all'inizio i giudici non riuscivano ad emettere che poche sentenze di divorzio, ora siamo arrivati ad una media-mese di circa 2.000 sentenze. In Italia dunque non c'è stata corsa al divorzio, gli italiani usano per ora con molto giudizio e con prudenza il testo della legge Fortuna-Baslini.

facciamo il punto sul divorzio

ALLE CAMERE I PRO E I CONTRO

Nella passata legislatura, quando la Camera e il Senato approvarono la legge sul divorzio, nel Parlamento la maggioranza era divorzista. Le elezioni del 7 maggio scorso hanno rovesciato la situazione. Nelle nuove Camere i democristiani e la destra nazionale, che sono i due gruppi contrari al divorzio, superano il 50 per cento.

Questo vuol dire che i divorzisti non sono più in grado da soli di approvare una nuova legge sul divorzio. Gli antidivorzisti, invece, se lo volessero, potrebbero abrogare la legge Fortuna-Baslini. Proposte in questo senso sono già state presentate dai missini e a titolo personale da un deputato democristiano, l'on. Stefano Cavaliere.

Ma bisogna dire che per ora la DC non ha mostrato alcuna intenzione di battere questa strada che le imporrebbe di schierarsi a fianco dell'estrema destra in contrapposizione agli altri gruppi. Il PCI, da parte sua, sembra intenzionato a cercare di evitare il referendum battendo ancora la via dell'accordo nell'aula parlamentare. Il 4 ottobre scorso, infatti, Alessandro Natta, presidente dei deputati comunisti, ha dichiarato pubblicamente: «L'iniziativa del referendum è grave, anzi sciagurata, perché cerca di revocare una conquista di civiltà incontestabile nel mondo moderno e in Europa; perché mette in pericolo un bene essenziale come la pace religiosa; perché appare come un tentativo di diversione rispetto alle riforme e al rinnovamento del Paese».

D'altra parte non bisogna dimenticare che l'elettorato del Partito comunista è in parte favorevole e in parte contrario al divorzio: è probabilmente questa una delle ragioni per le quali il PCI, prima di buttare nella campagna divorzista tutto il peso del suo apparato organizzativo, è il partito divorzista che cerca con più impegno l'improbabile via del compromesso parlamentare.



QUANDO AVRA' LUOGO IL REFERENDUM?

Sulla data del referendum i pareri sono discordi. Il dissenso ha origine prima di tutto da due diverse interpretazioni che i giuristi danno della legge che regola la consultazione popolare.

Prima del 9 maggio, infatti, non scade il periodo di sospensione provocato dallo scioglimento anticipato delle Camere; d'altra parte l'ultima domenica valida per attuare il referendum proposto da Gabrio Lombardi è quella del 10 giugno 1973. Dal 9 maggio al 10 giugno corre soltanto un mese: questo periodo è sufficiente per la campagna propagandistica, ma lo sarà anche per tutti gli adempimenti burocratici che preparano il referendum? Aldo Sandulli, che è stato presidente della Corte costituzionale, ritiene senz'altro possibile il referendum alla data del 10 giugno 1973; altri giuristi, come Paolo Barile dell'università di Firenze e Carlo Lavagna dell'ateneo di Roma, affermano che il tempo a disposizione non è sufficiente e che il referen-

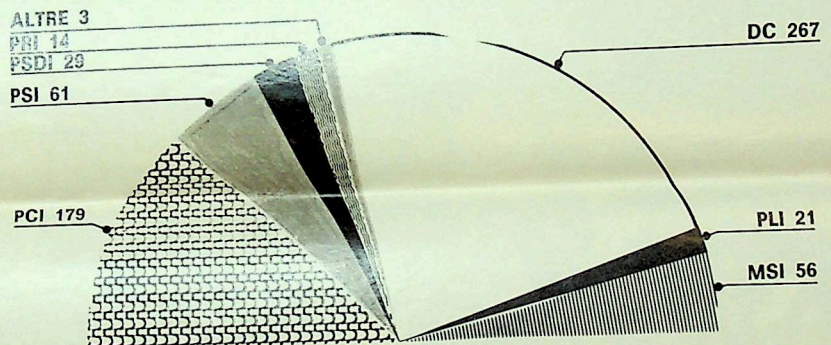
dum deve senz'altro slittare di un anno. Ma al di là delle discussioni giuridiche stanno ragioni di carattere politico. Chi è deciso a fare del referendum una grossa battaglia frontale, attorno a temi morali e reli-

giosi, sceglie il 1973; chi antepone alla battaglia per il divorzio altri temi politici, o spera in un confronto civile e pacato punta sul 1974. Al momento attuale è difficile fare una previsione sulla data più probabile.

Alla discussione pro o contro il divorzio si sovrappone quella sulla politica governativa e sul gioco delle alleanze fra i vari partiti. Anche a questo punto cioè, la scararmuccia diventa una battaglia campale.

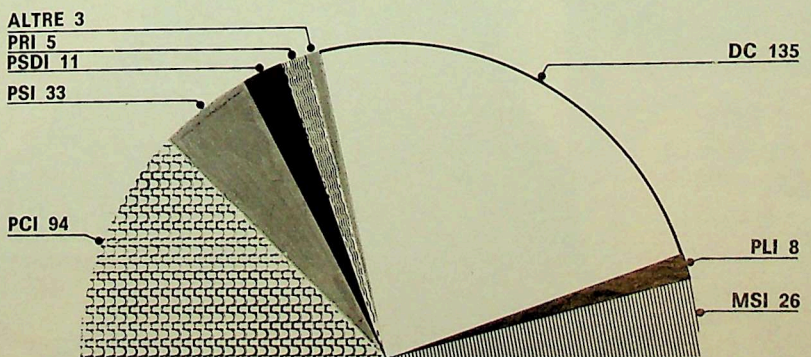
OGGI IN PARLAMENTO MAGGIORANZA ANTIDIVORZISTA

CAMERA



Se si esamina la composizione della Camera dei deputati (in alto) e quella del Senato (in basso) così come sono uscite dalla consultazione elettorale del 7 maggio 1972, non ci vuol molto ad accorgersi che gli antidivorzisti hanno in ambedue i consessi la maggioranza. Alla Camera la DC e il MSI (cioè i due partiti antidivorzisti) dispongono di 323 voti su un totale di 630; al Senato DC e MSI dispongono di 161 voti su un totale di 315. Nella legislazione passata, invece, erano i partiti divorzisti ad avere una stretta maggioranza.

SENATO



facciamo il punto sul divorzio

MILLE MODI PER SCIOGLIERE IL MATRIMONIO

FRANCIA - Il divorzio venne introdotto in Francia dalla rivoluzione nel 1792. Fu confermato da Napoleone nel 1805; fu abolito nel 1816 con la restaurazione ma venne definitivamente ripristinato nel 1884. E' ammesso attualmente per adulterio, violazione degli obblighi coniugali, ingiurie oppure tre anni di separazione.

BELGIO - L'adulterio della donna non è equiparato a quello dell'uomo; il divorzio non è concesso dopo i 20 anni di matrimonio e quando la moglie abbia superato i 45 anni di età.

GERMANIA - Introdotto nel 1875 e regolato dal Codice civile del 1900, attualmente il divorzio è concesso secondo alcuni perfezionamenti giuridici datati nel 1917. Motivi: adulterio, infermità mentale, malattie contagiose non guaribili, tre anni di separazione. Si vuole abolire la ricerca della « colpa ».

USA - Tutti gli Stati USA ammettono il divorzio da tempo, ma secondo criteri molto diversi l'uno dall'altro. I motivi vanno dall'adulterio al rifiuto di procreazione, al comportamento gravemente ingiurioso di uno dei coniugi, alle malattie mentali.

URSS - Il codice varato subito dopo la rivoluzione del 1917 ammette esplicitamente il divorzio. E' tuttavia molto difficile ottenerlo se ci sono figli minori e se la moglie ha più di 45 anni; se non ci sono figli o figli minori, la coppia può divorziare semplicemente registrando la concorde separazione all'ufficio di stato civile. I poteri del giudice sono molto ampi.

SVEZIA - La legislazione divorzista è stata aggiornata nel 1920. E' concesso dopo tre anni di separazione di fatto o dopo un anno di separazione giudiziale; questa

si può ottenere per abbandono, adulterio, malattie contagiose, grave condanna penale.

GRECIA - Introdotto nel 1920 il divorzio è disciplinato da una legge del 1946, sulla falsariga del diritto matrimoniale tedesco.

PORTOGALLO - Il divorzio era ammesso per tutti da una legge del 1910. Ma dopo il Concordato con il Vaticano è possibile solo per quei coniugi che abbiano celebrato il matrimonio civile. Motivi: adulterio, condanna grave, abbandono, malattia incurabile, separazione di fatto da almeno 10 anni.

JUGOSLAVIA - Secondo la legge del 1946 il matrimonio è ammesso per adulterio, maltrattamenti, ingiurie, minacce, infermità mentali, condanna grave, abbandono ingiustificato della moglie o dei figli da oltre 6 anni.

OLANDA - Nel 1856 erano già ammessi in Olanda sia la separazione sia il divorzio. I motivi per cui è concesso il divorzio sono l'adulterio, l'abbandono del tetto coniugale, la condanna giudiziale del coniuge ad almeno 4 anni di prigione, lesioni gravi o sevizie.

INGHILTERRA - Il divorzio non è mai concesso prima che siano trascorsi tre anni dalla data di celebrazione del matrimonio.

LE MODALITA' DI DIVORZIO NEI PAESI DEL TERZO MONDO - In alcuni Paesi di religione islamica il matrimonio si scioglie per apostasia di uno dei coniugi. Il beduino ripudia la moglie con grande facilità e con un minimo di formalità: si può calcolare che un uomo di 50 anni abbia avuto da 30 a 40 mogli. In Nigeria quando i coniugi affermano di non sentire più nessun amore l'uno per l'altro, se un uomo dice: «Tu sei come la schiena di mia madre e di mia sorella» (esprimendo cioè la volontà di non avere più rapporti sessuali con la moglie), ciò equivale al ripudio e al divorzio. In Pakistan quando il marito ha rapporti con donne di cattiva fama, la moglie può chiedere ed ottenere il divorzio. In alcune zone dell'America centrale e meridionale è prevista come causa di divorzio anche la prostituzione della moglie.

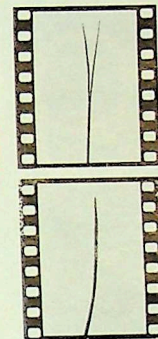
Problema doppie punte:

Ultrex con Protein-Plus è lo shampoo che si impegna a combatterle.



Le doppie punte sono un nemico sempre in agguato, ma da oggi finalmente hai un'eccezionale arma di difesa:

Ultrex doppie punte con Protein-Plus.



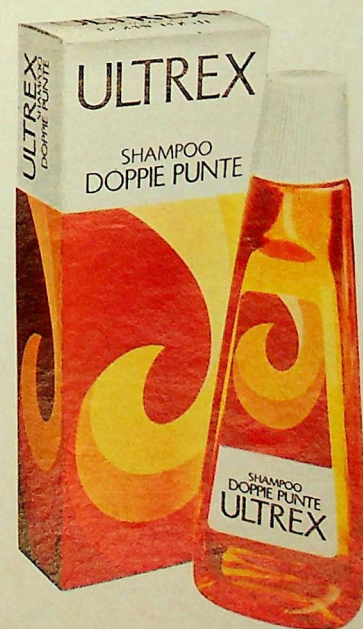
(doppie punte di un capello ingrandito) Non aspettare che succeda. Non aspettare di doverli tagliare.

(punto di un capello sono ingrandito) Mantieni così i tuoi bei capelli: usa Ultrex con costanza.

Protein-Plus

è il composto proteico speciale di Ultrex, lo shampoo che, con una formula specificamente studiata, rinforza e rivitalizza in modo "naturale" e "profondo" i capelli.

L'uso costante di Ultrex con Protein-Plus darà ai tuoi capelli le proteine che servono per mantenerli sani, ricchi, luminosi e finalmente docili al pettine.



72 - XU - DP - 170

segue ▶

Ultrex gli shampoos specialisti per bei capelli

PARFUM
EAU DE PARFUM



Coquillages l'innocenza degli anni 70



LEADER 2065

facciamo il punto sul divorzio

UNA LUNGA STORIA DI RINVII

Il codice napoleonico ammetteva il divorzio: perciò nei territori italiani che dal 1795 al 1815 furono sotto la giurisdizione di Napoleone Bonaparte il divorzio era ammesso dalla legge. L'istituto divorzista viveva anche in regioni che appartenevano all'impero austro-ungarico. Alla fine della prima guerra mondiale il divorzio venne ritenuto valido dallo Stato italiano in alcuni di questi territori: e precisamente a Fiume fino al 1924, in Venezia Giulia e nel Trentino-Alto Adige fino al 1929.

Dopo il Concordato con la Santa Sede il divorzio invece venne ammesso soltanto nei possedimenti italiani dell'Egeo e in quelle che si chiamavano le « province metropolitane » della Tripolitania e della Cirenaica.

Al quindicesimo tentativo. Il progetto di legge Fortuna-Baslini, divenuto legge l'1 dicembre del 1970, è il quindicesimo tentativo tra quelli presentati al Parlamento italiano dall'anno della sua costituzione (1860). Gli altri: quattordici non ebbero evidentemente nessun seguito. Dalla proclamazione della Repubblica italiana in avanti sono particolarmente degni di nota i progetti di legge divorzisti presentati dalla on.le Laura Diaz (1947) e dalla senatrice Giuliana Nenni (1958).

Come voteranno gli italiani il giorno del referendum? Fra l'ottobre e il novembre del 1971 la

Demoskopea, un istituto specializzato in sondaggi di opinione, ha interrogato un campione rappresentativo di 2.332 italiani su tutti i problemi connessi alla legge Fortuna-Baslini.

Il 54 per cento degli interrogati ha risposto di essere in linea di massima favorevole all'attuale legislazione; il 35 per cento si è detto contrario; all'11 per cento ammontava il gruppo degli indecisi. L'analisi conferma alcune notizie già note: i maschi sono più propensi al divorzio che non le donne, i giovani sono più favorevoli che i vecchi.

Interessante è la posizione assunta da chi si definisce sinceramente cattolico: ben il 66 per cento di coloro che appartengono a questa categoria si dichiara favorevole al divorzio. Evidentemente prende sempre più piede l'opinione che « si può essere buoni cattolici ed essere favorevoli alla legge per il divorzio »: non tanto perché il cattolico voglia mettere in preventivo il divorzio, quanto per il rispetto che è dovuto alle libere scelte di ogni cittadino.

Anche fra coloro che vanno a messa almeno una volta alla settimana la percentuale dei divorzisti è abbastanza alta: il 40 per cento circa; l'11 per cento si dimostra incerto. Secondo questa inchiesta dunque i divorzisti sarebbero complessivamente in netta anche se non schiacciante maggioranza.

Però non è detto che le cose vadano così lisce nel momento decisivo: bisogna tener conto che gli umori della gente possono anche cambiare sotto le sollecitazioni di tipo propagandistico. E gli antidivorzisti, proprio sul piano della propaganda, possono contare su una macchina organizzativa di grande efficienza, quale è quella rappresentata dalla autorevole e capillare struttura ecclesiastica.

**NO
AL DIVORZIO:
PARLA
GABRIO
LOMBARDI**

«Il referendum è stato chiesto da un milione e mezzo di cittadini, per verificare — secondo quanto la Costituzione italiana esplicitamente prevede all'art. 75 — se la legge divorzista, che non è stata fermata in Parlamento solo per pochi voti, corrisponde alla volontà della maggioranza degli italiani. Volerlo impedire significa defraudare il popolo italiano di un fondamentale diritto in cui si esprime, in forma diretta, la sovranità popolare. Per quanto riguarda la data non ho dubbi che debba identificarsi con il prossimo 10 giugno 1973. Tutto quanto è stato scritto in questi giorni sul tema di un possibile slittamento al 1974 non è altro che un ulteriore espediente per tentare di frodare il popolo italiano nell'esercizio della sua sovranità. Rispetto alla situazione precedente le e-



Gabrio Lombardi (a sinistra) e Antonio Baslini, due leader a capo degli opposti schieramenti.

lezioni, il mutamento verificatosi in Parlamento ha come effetto di rendere impossibile qualsiasi tentativo di manipolazione della legge divorzista, e per tanto non rimangono che due strade possibili: o abrogare subito e totalmente in Parlamento la legge divorzista, o procedere al referen-

dum nella prossima primavera. Per me non c'è dubbio che l'unica soluzione corretta è la seconda, che non espropria il popolo del suo diritto di sovranità diretta.»

Gabrio Lombardi

Prof. Gabrio Lombardi - ordinario di storia del diritto

romano all'università statale di Milano. Presidente del Comitato nazionale per il referendum sul divorzio.

**SI'
AL DIVORZIO:
PARLA
ANTONIO
BASLINI**

«Sembra incredibile che nel 1972, in piena era spaziale, in Italia, uno dei 10 Paesi più industrializzati del mondo, si debba ancora mettere in discussione un istituto civile quale quello del divorzio, presente in tutte le legislazioni delle nazioni

progredite dell'Occidente da tantissimi anni o addirittura, come nella cattolica Francia, dagli inizi del secolo scorso. Penso che se gli antidivorzisti non trascenderanno il referendum abrogativo potrà svolgersi come un sereno confronto e acquisire una volta per tutte questa conquista di libertà e maturità al nostro Paese.

«Mi auguro anche che il Parlamento approvi al più presto la legge per il voto ai diciottenni perché ritengo che essi abbiano tutti i diritti, sia che siano pro, sia che siano contro, di esprimere il loro parere su un tema così importante per il loro futuro.»

Antonio Baslini

On. Antonio Baslini, deputato per il partito liberale: è uno degli autori della legge divorzista.

segue ➤

Tu conosci i problemi dell'acqua e sapone sulla pelle.

Lavalo senza bagnarlo con Crema Liquida Johnson's*.

Non più acqua e sapone. La delicatezza della sua pelle chiede delicatezza. Chiede Crema Liquida Johnson's* che pulisce, ammorbidisce, protegge. Ad ogni cambio.

Crema Liquida Johnson's* e la sua pelle sarà pulita a fondo senza irritazioni. Crema Liquida è un prodotto Johnson's* per l'igiene dei bambini.

Usane per la pulizia del tuo viso. Così delicata per lui, lo sarà ancora di più per te.

Johnson + Johnson



WJDC

PROPOSED POSITION PAPER ON MARRIAGE

The National Organization for Women believes that marriage can be a positive, creative feminist lifestyle. Nothing in the concept of a man and a woman emotionally and legally committing themselves to each other is inherently oppressive to women.

NOW does oppose those laws and customs which have traditionally been used to make women less than full adult partners in the marriage relationship.

The Equal Rights Amendment will make many of the unequal laws obsolete, but, in the meantime, NOW asserts that the state has no right to interfere in the internal workings of a marriage. It is up to the couple to decide where they shall live, who shall earn the living, who shall control the funds, and who shall do household chores. NOW urges couples to make their own marriage contracts covering these decisions. Although marriage laws are most obvious in cases of divorce, NOW is as much concerned with viable marriages as with broken ones.

Customs are harder to combat than laws. NOW can provide support for couples who are going against society's expectations. Such support may include couples groups where husbands and wives may share experiences and work out solutions; and men's consciousness-raising groups as well as women's, so that men, too, will have the opportunity to become aware of how sex stereotyping hurts their own as well as the other sex.

On a long-range basis, NOW believes children should be socialized toward egalitarian marriage rather than the unequal father-as-provider-mother-as-housewife type of marriage they are currently taught is the norm. Children who learn to be self-sufficient, both earning a living and knowing what to do with what they have earned, will be better marriage partners, and will also be better fitted to survive periods in their lives when they are single.

NOW believes egalitarian marriages have the potential to be much happier than traditional marriages. Decision-making that is shared by the couple may be more complex, but decisions in which one partner has the final say are sure to be resented by the other partner and eventually will cause trouble for the marriage.

Chores divided according to a couple's interests and inclinations, with the unpleasant jobs either done alternately by each party or done by someone else for pay, keep both parties from feeling resentful and victimized. If both partners can participate in earning a living, neither feels extreme job pressure or that his or her whole identity is the career. (NOW believes that if one partner chooses to do housework full time that should be considered a contribution equal to that of the bread-winner) Such a partnership provides fewer frustrations and hostilities and shares responsibilities so that each partner has more freedom.

An egalitarian marriage is a pioneering step into the society of the future, the society toward which NOW is working. Women and men will be free of the mystiques, sex role stereotypes and oppressions which have stunted their relationships in the past and will work together on an equal basis. Partnership marriages can lead the way, serving as models to society of how male-female relationships can develop. In fact, NOW believes the time will come when society recognizes that only egalitarian marriages are full marriages.

Submitted by Jean Stapleton and Richard Bright (wife & husband)
Approved by Los Angeles Chapter Task Force on Marriage
January 1973

Top Sociologist's Findings From Govt. & Scientific Surveys Reveal...

MARRIAGE IS VERY BAD FOR WOMEN AND GOOD FOR MEN

By **BRIAN WALKER**

Marriage is just great for men and just awful for women, according to Dr. Jessie Bernard.

Dr. Bernard — a sociologist, author, lecturer and mother of three grown-up children — explained to *The ENQUIRER* in Washington, D.C., that her audiences are shocked when she says things like:

“Wedded bliss is less blissful for women than men. In fact, the mental health of housewives is public health problem No. 1.”

Some of her audiences don't believe her, Dr. Bernard said, but her findings are based on government and scientific surveys.

“I myself was shocked to discover this showing up in the data,” she said. “No one had put all the statistical pieces together before — but when I did, I found that marriage has a very bad effect on women.

“Married women have more fears, more psychosomatic illnesses, they're



SOCIOLOGIST: Dr. Jessie Bernard

more depressed and they're more dependent than unmarried women. Married men are much better off than un-

married men by any test. They live longer, they're less likely to commit suicide, their health is better, and marriage helps them with their jobs and keeps them out of crime.”

Dr. Bernard — whose book, “The Future of Marriage,” will be released soon — said women lose status when they marry.

“The traditional marriage requires every woman to become not only a wife, but a housewife,” she said. “It's like asking every man to become a janitor or maintenance man when he gets married.

“Being a housewife is a hazardous occupation. A national survey done by the government shows that the mental health of the working woman is much better than that of the housewife.”

Dr. Bernard, who in 1970 served as consultant to the U.S. National Commission on Uniform Marriage and Divorce Legislation, doesn't think marriage will go out of style — but the traditional marriage setup isn't flexible enough to answer today's needs.

“Traditionally, the husband is the

boss and the provider and his wife must be subservient,” she said. “But everybody knows that isn't the way it works. We would all benefit by what I call a shared-role concept of marriage. Shared-role marriages would involve adjustments in industry so that both husbands and wives could work and share the roles at home, completely.

“Both the man and the woman should have responsibilities in the main functions of marriage — earning money, raising children and working around the house,” she said.

“Young women are going on strike against marriage, I believe. In 1960, 19 percent of girls from 18 to 24 were single. In 1970, 23 percent of girls in that age group were single.”

Dr. Bernard said the marriage rate, which until very recently was increasing, has leveled off and may even decrease. And she thinks that's good for girls.

“It's good because it might protect them from a trap that they get into when they think marriage is the only alternative open to them,” she said.

al convegno del Centro hanno precisato con polemica chiarezza i cardini su cui poggia la riforma, la parità dei diritti e dei doveri dei coniugi, la comunione dei beni, la eguaglianza dei figli, siano essi legittimi, naturali o adulterini, la nuova disciplina della separazione personale, che esclude l'indagine sulle colpe, dovendo solo accertare la impossibilità psicologica e sociale di continuare una convivenza.

La rivista mensile "Giustizia e Costituzione", poi, che raccoglie alcuni magistrati aperti alle istanze giuridiche, politiche, sociali previste e disciplinate dalla Costituzione, ha integrato il disegno delineato dal Centro, in un convegno svoltosi a Milano, con il patrocinio della Regione Lombardia e della Provincia di Milano, sul tema: "Il Giudice e la Famiglia". Uno Stato, si è detto autorevolmente, deve operare, soprattutto con i propri organi giudiziari, per proteggere i diritti della famiglia, e la integrità familiare. Un inderogabile dovere che pone una serie di non facili problemi, alla cui soluzione il convegno ha dato il suo valido contributo:

la creazione di un giudice specializzato, i limiti e la natura dell'intervento del giudice, che non dovrà mai essere autoritario, la competenza, l'itinerario processuale. L'accordo è stato comunque unanime sulla necessità di costituire un tribunale della famiglia, composto di giudici specializzati, di laici, psicologi, sociologi, assistenti sociali, con una procedura semplice, rapida e gratuita, con una vasta competenza, dai rapporti fra i coniugi, alla adozione, alla tutela dei minori.

■ Dobbiamo dolerci che parlamentari e governo se ne vadano lenti e distratti per la strada delle riforme legislative. Dobbiamo viceversa rallegrarci della tenacia e competenza con cui alcuni cittadini discutono ed esprimono progetti seri e proposte legislative dirette ad accelerare il cammino di parlamentari e Governo.

Il Centro per la riforma del diritto di famiglia, animato da Giuliana Fuà, che alterna instancabile e dinamica la professione di avvocato a una attività scientifica concreta, in un recente convegno a Milano, cui hanno partecipato docenti universitari, magistrati, parlamentari, ha evidenziato gli aspetti positivi e negativi del progetto governativo di riforma del diritto di famiglia, prossimo (è per ora soltanto un timido auspicio) al traguardo legislativo e alla cui formulazione il Centro ha contribuito.

Nella crisi della società italiana rientra naturalmente la crisi della famiglia, istituto valido oggi come ieri, ma che la attuale condizione umana ha raffreddato talvolta fino al limite del dissolvimento. I convenuti

DIVORZIO - D'ACCORDO I GIUDICI, COSI' NON PUO' PROPRIO ANDARE

Lei: castissima contro voglia Lui: efficiente in trasferta

Sciolto il matrimonio a richiesta della consorte giustamente insoddisfatta

Può anche capitare questa a un individuo: che riesca a essere uomo solo con le « signorine » e a bloccarsi completamente con la propria moglie. Non era mai successo, però, almeno finora, che una vicenda simile avesse fatto da supporto alla concessione del divorzio. Eppure in questi giorni è accaduto. La nona sezione del tribunale, difatti, ha dichiarato la cessazione degli effetti civili del matrimonio concordatario celebrato fra Renata Tecla P., 48 anni e Francesco S., 64 anni. La donna, assistita dagli avvocati Salvatore Trifirò e Giovanni Nasuti, aveva sostenuto nel ricorso presentato il 22 giugno del '71, che « le nozze non erano state consumate » e che « aveva al riguardo una dichiara-

zione autografa di confessione del marito ».

Renata Tecla P. e Francesco S. si erano sposati il tre maggio del '62 dopo cinque anni di fidanzamento. Si era subito rivelata una unione non felice. Poi lui si era sottoposto per quasi cinque anni a cure specialistiche senza approdare a risultati soddisfacenti. I trattamenti medici quindi erano stati smessi. Per il sanitario, che l'aveva avuto in cura, si trattava di impotenza psicologica. Il medico aveva così ricostruito al tribunale (presidente Eduardo Greco; giudice estensore Caliendo) la personalità dell'ammalato: Francesco S., che non si è costituito in giudizio, era stato a suo dire normale sino

a cinque anni prima del matrimonio.

« Dopo il fidanzamento — aveva raccontato al medico curante — ho intensificato il lavoro e non ho più avuto rapporti intimi con altre donne né tampoco con la mia ragazza. Io in precedenza mi ero sempre trovato bene con le donne a pagamento, con le ragazze-squillo. Non so poi cosa mi sia successo ». Il tribunale ha disposta nel corso della causa che Francesco S. fosse sottoposto a perizia tecnica d'ufficio. Questa la fotografia scattata dal medico prescelto dai giudici: Francesco S. era già « strutturato in senso nevrotico » ed « impossibilitato a far affluire valenze affettive nell'attività erotica ». Secondo la sentenza Francesco S. riusciva

ad esprimersi unicamente nei « rapporti mercenari ». Per lui la donna è stata sempre un « oggetto da pagare » e « fare l'amore era come andare in trattoria ». Francesco S. non era mai stato capace di avere due rapporti con la stessa donna di vita. Con la moglie era sempre rifuggito « dal rapporto affettivo anche minimo ». Si legge nella sentenza: « Quando il rapporto con la moglie ha richiesto anche un investimento affettivo si è verificata in lui impotenza di tipo relativo nei riguardi del partner. Francesco S. ha sempre avuto cioè una sfera affettiva distinta e isolata dalla sfera sessuale per cui appena si è verificata un'interferenza dell'una con l'altra si è delineata l'impotenza ».

La necessità di un tribunale della famiglia

(n. 4/5) Fanno il febbr. '73 di Emiliano Zazo

■ Dobbiamo dolerci che parlamentari e governo se ne vadano lenti e distratti per la strada delle riforme legislative. Dobbiamo viceversa rallegrarci della tenacia e competenza con cui alcuni cittadini discutono ed esprimono progetti seri e proposte legislative dirette ad accelerare il cammino di parlamentari e Governo.

LA MACCHINA DA PRESA PER 300 ORE ALL'INTERNO DI UNA CASA

Un documentario-verità sulla famiglia americana

La sconvolgente testimonianza dei Loud: padre, madre e 5 figli. Vita, decadenza e fine dei sette "buoni esempi"

WASHINGTON, 21 marzo
La famiglia-tipo americana. Dopo dieci settimane di ricerche il regista televisivo Gilbert Craig credeva di averla trovata a Santa Barbara, in California, nei Loud. Padre, madre, cinque figli: mentalità dichiarata « aperta » e sorriso a tutti i denti. Sembravano davvero l'immagine oleografica della vecchia America, ottimista e ignara dei suoi problemi, specchio ideale da offrire ai telespettatori, perché vi si contemplassero come Narcisi. Forte di queste convinzioni, ottenuto dai Loud il consenso di registrare voci e immagini della loro giornata, Gilbert Craig s'installò in casa loro, giorno e notte, con un paio di cameramen e una segretaria.

Televisione-verità. L'esperimento sembrava entusiasmante per tutti, genitori e figli, che per 18 ore al giorno si sono esposti all'occhio segreto della telecamera, senza imbarazzo, inizialmente convinti di essere qualcosa di molto simile a « un buon esempio » per gli altri. Dopo qualche giorno il regista e i suoi collaboratori venivano ormai considerati parte della famiglia, messi

al corrente di piccoli segreti, testimoni di litigi, discussioni, conflitti, preoccupazioni.

Delle 300 ore di pellicola girata, infine, fu selezionato il materiale per dodici puntate da mandare in onda, puntate che sono state a dir poco sconvolgenti. E' risultato infatti: 1) che la perfezione domestica, sogno delle riviste patinate americane, non esiste se non nelle buone intenzioni; 2) che uno dei ragazzi Loud frequentava omosessuali e drogati; 3) che marito e moglie, ripresi durante una discussione al ristorante dopo qualche bicchiere di troppo, erano vissuti insieme vent'anni senza avere niente in comune, anzi al limite di un reciproco odio.

Uno dei dialoghi mandati in onda ad esempio è stato il seguente: lei: « Voglio divorziare, non ne posso più! ». Lui: « Meno male, ti sei decisa! Me ne vado subito ». Gli spettatori hanno inoltre potuto assistere alle manovre della figlia maggiore col suo boyfriend, e giudicare gli altri ragazzi Loud in base ai parametri dell'indolenza e della futilità.

Risultato: un'eccellente testimone

anza sulla vita delle famiglie americane, ma decadenza e fine dei Loud, i quali hanno finito col separarsi definitivamente: dei sette « buoni esempi », ognuno è andato per la sua strada.

Riforma a Bonn del diritto di famiglia

In Germania, per divorziare basterà non andar d'accordo

Dal principio di colpa si passa al principio d'inconciliabilità - Più difficile, invece, lo scioglimento del vincolo quando uno dei coniugi si dichiara contrario - Tutti i partiti d'accordo sul progetto di legge

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 28 marzo.

I coniugi tedeschi che intendono divorziare non dovranno più — di qui a qualche mese — lavare i propri panni sporchi in pubblico, accusarsi e difendersi reciprocamente dinanzi ai magistrati per ottenere lo scioglimento del matrimonio: in futuro il divorzio potrà essere concesso dal giudice non più (come ora) in base al principio di colpa, ma in base al principio dell'inconciliabilità, quando sarà accertato che tra i coniugi non esiste più comunanza e che tale comunanza non ha alcuna speranza di essere ristabilita.

Il progetto di legge per la riforma del diritto di famiglia e del divorzio è stato approvato oggi dal governo e trasmesso al Parlamento, il quale lo passerà senza alcun dubbio, essendo favorevoli ad esso anche una gran parte dei deputati dell'opposizione democristiana. Il progetto, che giuristi stranieri hanno definito esemplare e di avanguardia, prevede che un matrimonio possa venire sciolto dopo un anno di separazione di fatto, se soltanto una delle parti chiede la soluzione del vincolo.

Marito e moglie, se non avranno convissuto per un anno intero (o per tre anni, nel caso che uno dei due voglia sempre salvare il matrimonio) compariranno sereni dinanzi a un magistrato speciale, il « giudice di famiglia », il quale si occuperà soltanto di divorzi e deciderà non soltanto circa l'eventuale scioglimento del vincolo, ma anche sulle sue conseguenze, sull'educazione dei figli, sulla divisione del patrimonio, sul sostentamento. Tutto ciò non avverrà più sulla base della responsabilità, ma su quella della vera situazione sociale, economica, psicologica esi-

stente nella famiglia che si presenta come « in rovina ». E — nei limiti del possibile — il giudice specializzato in divorzi cercherà di rattoppare vincoli rotti soltanto in apparenza, nell'interesse della famiglia.

In pratica, avranno il divorzio facile, quasi automatico, quelle coppie che decidano di comune accordo di volerlo; lo avranno più difficile quei coniugi che lo chiederanno contro il volere della controparte. E non è detto che l'uomo avrà l'obbligo di provvedere al sostentamento della moglie e che a questa vengano affidati i figli, se non colpevole. Il giudice potrà privare la donna del diritto agli alimenti, se è in grado di lavorare, e potrà affidare la prole al padre, se

l'educazione e le condizioni di lui diano affidamento.

Uomo e donna sullo stesso piano, ecco ciò che porta la riforma: tanto nella formazione della famiglia quanto nella soluzione di essa. Tanto per cominciare, il progetto di legge prevede che il matrimonio — considerato « unione a vita e non unione a termine » — non di automaticamente alla famiglia il cognome dell'uomo. Se i coniugi vorranno, potranno portare o il cognome dell'uomo (come attualmente) o quello della donna, oppure unire i due cognomi, che verranno portati anche dalla prole. (Nei casi dei molti Mueller, Mayer, Schmidt, eccetera, ciò sarà assai utile ai fini anagrafici).

Tito Sansa

12/4/73

Non c'è stata corsa alla «rottura»

Cosa dicono le cifre di 2 anni di divorzio

1) Dopo una prima ondata, il numero delle domande sembra stabilizzarsi su valori bassi - 2) La esperienza complessiva della legge è stata positiva

di STEFANO RODOTA'

La puntuale pubblicazione delle statistiche sulle domande di divorzio consente di tornare su questo argomento senza cedere alle suggestioni emotive che consuetamente esso determina. Dopo una prima (ma assai contenuta) ondata, ben spiegabile con il fatto che l'introduzione del divorzio offriva finalmente uno sbocco alle situazioni irregolari accumulate negli anni, il numero delle domande di divorzio sembra stabilizzarsi su valori molto bassi, sia in assoluto, sia in relazione al numero di matrimoni celebrati. Le cifre dell'Istituto di Statistica ci dicono che, dal 1971 al 1972, si è passati da 55.615 a 20.140 domande: meno della metà, dunque. L'immagine di un Paese sconvolto da una ventata di scioglimenti matrimoniali, agitata dagli antidivorzisti al tempo dell'approvazione della legge Fortuna-Baslini, non trova alcuna conferma nei fatti.

Se e quando si arriverà al referendum, questi dati potranno essere preziosi. Gli elettori non saranno soltanto chiamati a manifestare la loro fede religiosa o laica, ma a compiere una operazione razionale: a giudicare, cioè, non l'astratta «bontà» della legge, ma anche la sua pratica attuazione. E questa, forse, dovrebbe essere una indicazione da tener presente in via generale, inducendo a considerare l'opportunità di modificare la disciplina del referendum nel senso che quest'ultimo non dovrebbe essere possibile se non dopo un periodo di «rodaggio» (due anni) della legge interessata. Questa proposta, già respinta nel corso della discussione parlamentare e di nuovo avanzata nella fase più calda della polemica sul referendum, potrebbe oggi essere ripresa in considerazione, essen-

do ormai scomparso il sospetto che essa rappresenti soltanto un espediente dilatorio. Senza entrare in dettagli, si può dire che finora l'esperienza complessiva della legge sul divorzio è stata positiva: se difetti sono via via venuti alla luce, o questi sono imputabili a generali dificienze del nostro sistema giudiziario, che rendono difficile o distorcono l'applicazione di qualsiasi legge, e non di quella sul divorzio soltanto; o si tratta di difetti di non grande rilievo, alcuni dei quali eliminabili senza neppure modificare il testo della legge Fortuna-Baslini, bastando per ciò alcune innovazioni nella legge generale sulla riforma del diritto di famiglia (a proposito della quale è inspiegabile, e preoccupante, il fatto che il Senato non ne abbia ancora cominciato l'esame).

E non può certo dirsi che il buon funzionamento della legge sul divorzio dipenda da un atteggiamento compiacente dei giudici. A parte il fatto che hanno dato via libera alle eccezioni di incostituzionalità, i giudici tendono ad interpretare la legge nel senso di rendere ancor più rigorosa la già rigorosa serie di casi di scioglimento in essa previsti. La legge sul divorzio è stata molto cauta: lo scioglimento o è fondato su casi-limite (quasi tutti di carattere penale) o richiede un lungo periodo di separazione (minimo cinque anni). Questa rigorosa casistica è stata prevista proprio per far sì che il divorzio sia concesso solo quando la rottura del matrimonio appare irreparabile. Ebbene, ampliando arbitrariamente una indicazione contenuta nella legge, la gran parte dei giudici richiede che in tutti i casi sia dimostrata la impossibilità di ricostituire la «comunione spirituale e materiale» tra i coniugi. Una richiesta evidentemente priva di senso: quale «comunione» può rinascere tra coniugi separati da lunghissimo tempo o addirittura quando uno abbia cercato di uccidere l'altro? E non è lo stesso buon senso a dirci che la domanda di divorzio e il rifiuto di riconciliarsi sono essi stessi la prova della fine della «comunione familiare. Appare chiaro che si cerca soltanto di rendere più lunga e faticosa la procedura di divorzio, di scoraggiare le domande di scioglimento.

Questo atteggiamento non solo è arbitrario, ma pericolosamente discriminatorio, poiché coppie di coniugi in situazioni identiche vengono trattate in modo diverso per il solo fatto che una ha la fortuna di imbattersi in un giudice che si limita ad accertare la presenza delle cause indicate dalla legge, mentre un'altra deve dare la ridicola dimostrazione della impossibilità di ricostituire la «comunione». Proprio tenendo conto di questo genere di inconvenienti, si invoca oggi in

di introdurre il divorzio anche in Italia. Poiché i confronti statistici non sono possibili, la spiegazione deve essere probabilmente cercata altrove. Nei lunghi anni in cui il nostro sistema non ammetteva il divorzio, era inevitabile il formarsi di un costume di accettazione delle unioni di fatto. Questo atteggiamento spiega ancor oggi i suoi effetti: mentre in altri Paesi si valutano diversamente i divorziati e i conviventi di fatto, in Italia questa diversità è scarsamente apprezzata sul piano sociale, dove si tende a non dare troppo peso ad una distinzione che appare soltanto giuridico-formale. E' dunque debole la spinta al divorzio per legittimare le unioni di fatto, quando non vi sia la necessità di regolarizzare la posizione dei figli o i rapporti patrimoniali.

Ma probabilmente questa scarsa propensione al divorzio è anche l'altra faccia della crisi di fiducia nello stesso matrimonio, che nasce da una più generale tendenza a sottrarre ai tradizionali vincoli giuridici un numero crescente di rapporti che interessano la sfera affettiva dell'individuo.

In netta diminuzione le domande di divorzio

ROMA, 30 marzo. Nel 1972 i procedimenti di separazione personale dei coniugi hanno fatto registrare — secondo i dati forniti dall'ISTAT — rispetto al 1971, un aumento del 5,5 per cento per quel che riguarda i procedimenti sopravvenuti e del 12,8 per cento per quelli esauriti. In particolare, per questi ultimi si sono registrati aumenti del 15 per cento in rito consensuale. I procedimenti di scioglimento del matrimonio sopravvenuti nel 1972 sono stati invece 20.410 contro i 55.615 del 1971. I procedimenti esauriti nel 1972 sono stati 31.717 contro 17.164 del 1971.

Corriere
23/3
23

UR Corriere della Sera

Milano, Venerdì 6 luglio 1973 - L. 90

A SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANI	ANNO	SEM.	PREZZI D'ABBONAMENTO PERIODICI	ANNO
Corriere della Sera	L. 23.700	L. 12.400	Italia Domenica del Corriere	L. 8.600
Corriere con edizione lunedì	> 27.500	> 14.400	Corriere dei Ragazzi	> 8.600
Corriere d'informazione	> 23.700	> 12.400	Amica	> 10.700
(1) Corriere della Sera	> 35.700	> 18.400	Corriere dei Piccoli	> 6.300
Corriere con edizione lunedì	> 41.000	> 21.150	Estero (1) Domenica del Corriere	> 12.600
Corriere d'informazione	> 35.700	> 18.400	Corriere dei Ragazzi	> 10.600
Salvo conguaglio in caso di cumento di prezzo			Amica	> 18.300
Sped. per posta ordinaria - Sped. abb. post. gr. 1/70			Corriere dei Piccoli	> 7.900

IL 21 NOVEMBRE SI PRONUNCERA' LA CORTE COSTITUZIONALE

Nuovo scoglio in vista per la legge sul divorzio

Dovrà essere affrontata un'altra questione di legittimità, dopo quella superata nel '71 - Si parla di un accordo politico per migliorare la «Fortuna-Baslini» ed evitare il referendum

Roma, 5 luglio.

La Corte costituzionale si pronuncerà sulla legittimità del divorzio il 21 novembre prossimo, e cioè prima del referendum, già indetto tra l'aprile e il giugno del 1974: la data della discussione del ricorso è stata fissata stamane e la sentenza si avrà, secondo la consuetudine, entro l'anno. La decisione di anticipare i tempi per sciogliere il nodo giuridico della fin troppo intricata questione è stata presa dal presidente Bonifacio, il quale ha voluto fare in modo che gli italiani, chiamati alle urne nell'esercizio della sovranità popolare, abbiano ottenuto dall'organo competente la chiarificazione dei dubbi sulle presunte violazioni della carta costituzionale che la legge Fortuna-Baslini avrebbe operato.

L'intento del presidente della Corte eviterà, cioè, che nella campagna pro o contro il divorzio si agitano problemi di legittimità costituzionale che solo nella decisione della Corte possono e devono trovare le loro soluzioni.

Il concordato

Nella stessa udienza del 21 novembre la Corte esaminerà anche una questione di legittimità in materia matrimoniale, la quale chiama direttamente in causa l'articolo 34 del Concordato. Della prima questione sarà relatore il giudice Crisafulli, della seconda il giudice Rossi.

Su entrambi i problemi, sia pure sotto profili diversi, la Corte s'è in passato già pronunciata: a marzo del 1971 i

supremi giudici stabilirono che la carta costituzionale repubblicana prevale sui Patti lateranensi e che, di conseguenza, la Corte può esercitare il controllo di legittimità delle singole norme che siano in contrasto con i principi fondamentali posti alla base della costituzione. Fu, quella, una sentenza storica che segnò una data importante nei rapporti tra Stato e Chiesa perché fino a quel giorno tutte le supreme magistrature dello Stato avevano negato la possibilità di dubitare della legittimità dei Patti, affermando che il richiamo che ad essi fa l'articolo 7 della Costituzione attribuiva loro lo stesso valore e la stessa efficacia di norme costituzionali.

Quattro mesi più tardi, nel luglio del 1971, la corte respinse la prima censura di illegittimità della legge Fortuna-Baslini. I supremi giudici della Consulta, affrontando in una visione laica il problema dello scioglimento del matrimonio, osservarono che con i Patti lateranensi lo Stato italiano non aveva assunto nei confronti della Chiesa l'obbligo di non introdurre nel proprio ordinamento il divorzio.

E più in particolare la sentenza stabilì il principio che l'ordinamento italiano non ha affatto recepito la disciplina canonistica del matrimonio religioso, spiegando che l'espressione «sacramento» usata per indicare il matrimonio non implica affatto che esso sia stato riconosciuto con le sue caratteristiche di insindisponibilità.

Due sentenze di rottura, insomma, che suscitavano polemiche e discussioni. Le questioni si rippongono ora a una corte di diversa composizione, la quale potrebbe in teoria modificare il suo punto di vista e aderire a una visione canonistica del problema. Potrebbe accadere cioè — ma sono in pochi a crederci — che la corte accolga la tesi antidivorzista e dichiari la illegittimità della Fortuna-Baslini. Sorge spontaneo a questo punto il chiedersi quale sarà mai il destino del referendum. Si farà lo stesso? I pareri sono discordanti. Ma i «si» prevalgono perché la consultazione popolare riguarda tutta la «Fortuna-Baslini», anche quella parte che regola lo scioglimento del matrimonio civile che la corte costituzionale non può toccare.

PROPOSTE SOVIETICHE A HELSINKI

IL GIORNO *** MILANO - MERCOLEDI' 1 AGOSTO 1973 CYNAR

Possibile sciogliere il nodo del divorzio

Fortuna polemizza con Berlinguer, mentre Galloni ribadisce la disponibilità della DC «a una profonda revisione» della legge attuale in cambio della rinuncia al referendum

La Malfa resta segretario del PRI

di LINO RIZZI

ROMA, 31 luglio

Gli onorevoli Piccoli, Mariotti, Cariglia e Reale, i 4 capigruppo della maggioranza, hanno convenuto di rinviare alla fine di settembre la questione delle presidenze di Commissione rimaste vacanti a Montecitorio, con la chiamata al governo dei loro titolari. E' la prima avvisaglia di vacanze imminenti, il sintomo inconfondibile di una smobilizzazione di fronte a problemi che nessuno giudica insuperabili e che comunque possono tranquillamente attendere la ripresa della attività parlamentare. Mariotti ha detto stamane al direttivo del suo gruppo che i contrasti affiorati nella maggioranza sulla distribuzione degli incarichi «potevano essere facilmente risolti», ma che la DC ha preferito la soluzione del rinvio, anche per non affrontare il problema abbastanza spinoso dei liberali, i quali con il passaggio alla opposizione dovrebbero automaticamente rinunciare alla presidenza delle commissioni Trasporti, Lavori Pubblici, Giunta per le elezioni, come vuole la prassi e come hanno fatto i socialisti un anno fa, in circostanze analoghe.

Anche il dibattito politico tende a smorzarsi e a incanalarsi lungo direttrici vagamente accademiche: il deputato socialista Loris Fortuna partendo da una presa di posizione del quotidiano cattolico «Avvenire», secondo cui il referendum sul divorzio, «giuste le proposte di Baslini», potrà essere evitato solo con l'abrogazione pura e semplice della legge votata 3 anni fa dal Parlamento, polemizza con il segretario del PCI. I fautori della consultazione popolare — dice il leader divorzista — forti della maggioranza di cui dispongono oggi alla Camera alzano duramente il prezzo e rilanciano l'abrogazione della legge come contropartita di un possibile accordo per la revisione del Concordato. «Ciò che stupisce è che un realista come Berlinguer abbia sottovalutato la legge politica dei rapporti di forza», dice Fortuna, aggiungendo subito che «questa volta non sarà facile ottenere l'adesione di partiti laici ad una operazione di pura perdita in termini di prestigio e di sovranità del Parlamento». Su questo problema, che dati i tempi abbastanza stretti del referendum (primavera '74) verrà buttato sul tappeto alla ripresa di settembre, c'è anche una dichiarazione del democristiano Galloni, esponente della sinistra di «Base», il quale ribadisce la disponibilità del suo partito ad «una profonda revisione della attuale legge sul divorzio» e ne fa la condizione per la rinuncia alla consultazione popolare.

dell'adesione di alcuni esponenti basisti. Non è chiaro se i forzavotisti chiedono una terza vice-segreteria, dopo quella di fatto assegnata all'onorevole Bisaglia per la corrente di Rumor-Piccoli e la seconda per la quale pare fuori discussione la candidatura del senatore Marcora della corrente di «Base» oppure se la loro designazione è alternativa a quest'ultima. Sarebbero in discussione, in questo caso, gli accordi intervenuti in sede congressuale, mentre per terza vice-se-

greteria, di fronte a un incarico virtualmente inflazionato, le riserve e le resistenze maggiori potrebbero venire dal gruppo di maggioranza relativa (Rumor-Piccoli). Questa sera, i senatori socialisti, nel quadro dell'intesa siglata nei giorni scorsi tra tutte le componenti interne del PSI, hanno eletto presidente del gruppo parlamentare a Palazzo Madama, il senatore Michele Zuccala, che fa capo alla corrente di Mancini. Vicepresidenti sono stati eletti Cipellini e Stirati.